

## CARTE DEL RESTAURO:

### LA CARTA DEL RESTAURO DI ATENE (Conferenza Internazionale di Atene, 1931)

- I La conferenza, convinta che la conservazione del patrimonio artistico ed archeologico dell'umanità interessi tutti gli Stati tutori della civiltà, augura che gli Stati si prestino reciprocamente una collaborazione sempre più estesa e concreta per favorire la conservazione dei monumenti d'arte e di storia; ritiene altamente desiderabile che le istituzioni e i gruppi qualificati, senza menomamente intaccare il diritto pubblico internazionale, possano manifestare il loro interessamento per la salvaguardia dei capolavori in cui la civiltà ha trovato la sua alta espressione e che appaiono minacciati; emette il voto che le richieste a questo effetto, siano sottomesse alla organizzazione della cooperazione intellettuale, dopo inchieste fatte dall'Ufficio Internazionale dei Musei e benevola attenzione dei singoli Stati. Apparterrà alla Commissione Internazionale della Cooperazione Intellettuale, dopo aver raccolto dai suoi organi locali le informazioni utili, di pronunciarsi sulla opportunità di passi da compiere e sulla procedura da seguire in ogni caso particolare.
- II La Conferenza ha inteso la esposizione dei principi generali e delle dottrine concernenti la protezione dei monumenti. Essa constata che, pur nella diversità dei casi speciali a cui possono rispondere particolari soluzioni, predomina nei vari Stati rappresentati una tendenza generale ad abbandonare le restituzioni integrali e ad evitarne i rischi mediante la istituzione di manutenzioni regolari e permanenti atte ad assicurare la conservazione degli edifici.
- Nel caso in cui un restauro appaia indispensabile in seguito a degradazioni o distruzioni, raccomanda di rispettare l'opera storica ed artistica del passato, senza proscrivere lo stile di alcuna epoca.
- La Conferenza raccomanda di mantenere quando sia possibile, l'occupazione dei monumenti che ne assicura la continuità vitale, purché tuttavia la moderna destinazione sia tale da rispettarne il carattere storico ed artistico.
- III La Conferenza ha inteso la esposizione delle legislazioni aventi per scopo nelle differenti nazioni la protezione dei monumenti d'interesse storico, artistico o scientifico; ed ha unanimemente approvato la tendenza generale che consacra in questa materia un diritto della collettività contro l'interesse privato.
- Essa ha constatato come la differenza tra queste legislazioni provenga dalla difficoltà di conciliare il diritto pubblico col diritto dei particolari; ed, in conseguenza, pur approvandone la tendenza generale, stima che debbano essere appropriate alle circostanze locali ed allo stato dell'opinione pubblica, in modo da incontrare le minori opposizioni possibili e di tenere conto dei sacrifici che i proprietari subiscono nell'interesse generale.
- Essa emette il voto che in ogni stato la pubblica autorità sia investita del potere di prendere misure conservative nei casi d'urgenza. Essa augura infine che l'Ufficio Internazionale dei Musei Pubblici tenga a giorno una raccolta ed un elenco comparato delle legislazioni vigenti nei differenti Stati su questo soggetto.
- IV La Conferenza constata con soddisfazione che i principi e le tecniche espone nelle differenti comunicazioni particolari si ispirano ad una comune tendenza, cioè:
- quando si tratta di rovine, una conservazione scrupolosa s'impone e, quando le condizioni lo permettono, è opera felice il rimettere in posto gli elementi originali ritrovati (anastilosi); ed i materiali nuovi necessari a questo scopo dovranno sempre essere riconoscibili. Quando invece la conservazione di rovine messe in luce in uno scavo fosse riconosciuta impossibile, sarà consigliabile, piuttosto che votarle alla distruzione, di seppellirle nuovamente, dopo, beninteso, averne preso precisi rilievi.
- È ben evidente che la tecnica dello scavo e la conservazione dei resti impongano la stretta collaborazione tra l'archeologo e l'architetto. Quanto agli altri monumenti, gli esperti, riconoscendo che ogni caso si presenta con carattere speciale, si sono trovati d'accordo nel consigliare, prima di ogni opera di consolidamento o di parziale restauro, una indagine scrupolosa delle materie a cui occorre portare rimedio.
- V Gli esperti hanno inteso varie comunicazioni relative all'impiego di materiali moderni per il consolidamento degli antichi edifici; ed approvano l'impiego giudizioso di tutte le risorse della tecnica moderna, e più specialmente del cemento armato.
- Essi esprimono il parere che ordinariamente questi mezzi di rinforzo debbano essere dissimulati per non alterare l'aspetto ed il carattere dell'edificio da restaurare; e ne raccomandano l'impiego specialmente nei casi in cui essi permettono di conservare gli elementi in situ evitando i rischi della disfattura e della ricostruzione.
- VI La Conferenza constata che nelle condizioni della vita moderna i monumenti del mondo intero si trovano sempre più minacciati dagli agenti esterni; e, pur non potendo formulare regole generali che si adattino alla complessità dei casi, raccomanda:
- 1) la collaborazione in ogni Paese dei conservatori dei monumenti e degli architetti con i rappresentanti delle scienze fisiche, chimiche, naturali per raggiungere risultati sicuri di sempre maggiori applicazioni;
  - 2) la diffusione, da parte dell'Ufficio internazionale dei musei, di tali risultati, mediante notizie sui lavori intrapresi nei vari paesi e le regolari pubblicazioni.
  - 3) la Conferenza, nei riguardi della conservazione della scultura monumentale, considera che l'asportazione delle opere dal quadro per il quale furono create è come principio da ritenersi inopportuna. Essa raccomanda a titolo di precauzione, la conservazione dei modelli originali quando ancora esistono, e l'esecuzione di calchi quando essi mancano.

- VII La Conferenza raccomanda di rispettare nella costruzione degli edifici il carattere e la fisionomia della città, specialmente nelle prossimità di monumenti antichi, per i quali l'ambiente deve essere oggetto di cure particolari. Ugual rispetto deve averci per talune prospettive particolarmente pittoresche. Oggetto di studio possono anche essere le piantagioni e le ornamentazioni vegetali adatte a certi monumenti o gruppi di monumenti per conservare l'antico carattere. Essa raccomanda soprattutto la soppressione di ogni pubblicità, di ogni sovrapposizione abusiva di pali e fili telegrafici, di ogni industria rumorosa ed invadente, in prossimità dei monumenti d'arte e di storia.
- VIII La Conferenza emette il voto:
- 1) che i vari Stati ovvero le istituzioni in essi create o riconosciute competenti a questo fine, pubblichino un inventario dei monumenti storici nazionali accompagnato da fotografie e da notizie;
  - 2) che ogni Stato crei un archivio, ove siano conservati i documenti relativi ai propri monumenti storici;
  - 3) che l'Ufficio Internazionale dei Musei dedichi nelle sue pubblicazioni alcuni articoli ai procedimenti ed ai metodi di conservazione dei monumenti storici;
  - 4) che l'Ufficio stesso studi la migliore diffusione ed utilizzazione delle indicazioni e dei dati architettonici, storici e tecnici così centralizzati.
  - 5) I membri della Conferenza, dopo aver visitato, nel corso dei loro lavori e della crociera di studio eseguita, alcuni dei principali campi di scavo e dei monumenti antichi della Grecia, sono stati unanimi nel rendere omaggio al Governo ellenico, che da lunghi anni, mentre ha assicurato esso stesso l'attuazione di lavori considerevoli, ha accettato la collaborazione degli archeologici e degli specialisti di tutti i Paesi. Essi hanno in ciò veduto un esempio che non può che contribuire alla realizzazione degli scopi di cooperazione intellettuale, di cui è apparsa così viva la necessità nel corso dei loro lavori.
  - 6) La Conferenza, profondamente convinta che la migliore garanzia di conservazione dei monumenti e delle opere d'arte venga dall'affetto e dal rispetto del popolo, e considerando che questi sentimenti possono essere stati favoriti da una azione appropriata dei pubblici poteri, emette il voto che gli educatori volgano ogni cura ad abituare l'infanzia e la giovinezza ad astenersi da ogni atto che possa degradare i monumenti e le inducano ad intenderne il significato e ad interessarsi più in generale, alla protezione delle testimonianze d'ogni civiltà.

**LA CARTA DEL RESTAURO DI VENEZIA**(Congresso Internazionale degli Architetti e Tecnici dei Monumenti, 31 Maggio 1964)

Le opere monumentali dei popoli, recanti un messaggio spirituale del passato, rappresentano, nella vita attuale, la viva testimonianza delle loro tradizioni secolari. L'umanità, che ogni giorno prende atto dei valori umani, le considera patrimonio comune, riconoscendosi responsabile della loro salvaguardia di fronte alle generazioni future. Essa si sente in dovere di trasmetterle nella loro completa autenticità.

È essenziale che i principi che presiedono alla conservazione ed al restauro dei monumenti vengano prestabiliti e formulati a livello internazionale, lasciando tuttavia che ogni Paese gli applichi, tenendo conto della propria cultura e delle proprie tradizioni.

Definendo per la prima volta questi principi fondamentali, la *Carta di Atene* del 1931 ha contribuito allo sviluppo di un vasto movimento internazionale, nell'attività dell'ICOM e dell'UNESCO, e nella creazione, ad opera dell'UNESCO stessa, del Centro Internazionale di Studio per la Conservazione ed il Restauro dei Beni Culturali. Sensibilità e spirito critico si sono rivolti su problemi sempre più complessi e variati; è arrivato quindi il momento di riesaminare i principi della Carta, al fine di approfondirli e di ampliarne l'operatività in un documento nuovo.

**Definizioni:**

**Art. 1** – La nozione di monumento storico comprende tanto la creazione architettonica isolata quanto l'ambiente urbano o paesistico che costituisca la testimonianza di una civiltà particolare, di un'evoluzione significativa o di un avvenimento storico. Questa nozione si applica non solo alle grandi opere ma anche alle opere modeste che, con il tempo, abbiano acquistato un significato culturale.

**Art. 2** - La conservazione ed il restauro dei monumenti costituiscono una disciplina che si vale di tutte le scienze e di tutte le tecniche che possano contribuire allo studio ed alla salvaguardia del patrimonio monumentale.

**SCOPO:**

**Art. 3** - La conservazione ed il restauro dei monumenti mirano a salvaguardare tanto l'opera d'arte che la testimonianza storica.

**CONSERVAZIONE:**

**Art. 4** - La conservazione dei monumenti impone innanzi tutto una manutenzione sistematica.

**Art. 5** - La conservazione dei monumenti è sempre favorita dalla loro utilizzazione in funzioni utili alla società: una tale destinazione è augurabile ma non deve alterare la distribuzione e l'aspetto dell'edificio. Gli adattamenti pretesi dall'evoluzione degli usi e dei costumi devono dunque essere contenuti entro questi limiti.

**Art. 6** - La conservazione di un monumento implica quella delle sue condizioni ambientali. Quando sussista un ambiente tradizionale, questo sarà conservato; verrà inoltre messa al bando qualsiasi nuova costruzione, distruzione e utilizzazione che possa alterare i rapporti di volumi e colori.

**Art. 7** - Il monumento non può essere separato dalla storia della quale è testimone, né dall'ambiente dove esso si trova. Lo spostamento di una parte o di tutto il monumento non può quindi essere tollerato che quando la salvaguardia di un monumento lo esiga o quando ciò sia giustificato da cause di notevole interesse nazionali o internazionale.

**Art. 8** - Gli elementi di scultura, di pittura o di decorazione che sono parte integrante del monumento non possono essere separati da esso che quando questo sia l'unico modo atto ad assicurare la loro conservazione.

**RESTAURO:**

**Art. 9** - Il restauro è un processo che deve mantenere un carattere eccezionale. Il suo scopo è di conservare e di rivelare i valori formali e storici del monumento e si fonda sul rispetto della sostanza antica e delle documentazioni autentiche. Il restauro deve fermarsi dove ha inizio l'ipotesi: qualsiasi lavoro di completamento, riconosciuto indispensabile per ragioni estetiche e teoriche, deve distinguersi dalla progettazione architettonica e dovrà recare il segno della nostra epoca. Il restauro sarà sempre preceduto e accompagnato da uno studio archeologico e storico del monumento.

**Art. 10** - Quando le tecniche tradizionali si rivelino inadeguate, il consolidamento di un monumento può essere assicurato, mediante l'ausilio di tutti i più moderni mezzi di struttura e di conservazione, la cui efficienza sia stata dimostrata da dati scientifici e sia garantita dall'esperienza.

## **CARTA DEL RESTAURO ITALIANA (1972) (*Carta italiana del restauro*)**

Il Ministero della Pubblica Istruzione nell'intento di pervenire a criteri uniformi nella specifica attività dell'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti nel campo della conservazione del patrimonio artistico, ha rielaborato, sentito il parere del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, le norme sul restauro.

Tali norme precedute da una breve relazione e seguite da quattro distinte relazioni contenenti istruzioni per:

- 1) La salvaguardia ed il restauro delle antichità;
- 2) La condotta dei restauri architettonici;
- 3) L'esecuzione dei restauri pittorici e scultorei;
- 4) La tutela dei centri storici.

Le relazioni sono da ritenersi documenti integranti la Carta stessa.

### **Relazione alla *Carta del Restauro***

La coscienza che le opere d'arte, intese nell'accezione più vasta che va dall'ambiente urbano ai monumenti architettonici a quelli di pittura e scultura, e dal reperto paleolitico alle espressioni figurative delle culture popolari, debbano essere tutelate in modo organico e paritetico, porta necessariamente alla elaborazione di norme tecnico-giuridiche che sanciscono i limiti entro i quali va intesa la conservazione, sia come salvaguardia e prevenzione, sia come intervento di restauro propriamente detto. In tal senso costituisce titolo d'onore della cultura italiana che, a conclusione di una prassi di restauro che via via si era emendata dagli arbitri del restauro di ripristino, venisse elaborato già nel 1931 un documento che fu chiamato *Carta del Restauro*, dove, sebbene l'oggetto fosse ristretto ai monumenti architettonici, facilmente potevano attingersi ed estendersi le norme generali per ogni restauro anche di opere d'arte pittoriche e scultoree.

Disgraziatamente tale *Carta del Restauro* non ebbe mai forza di legge, e quando, successivamente, per la sempre maggiore coscienza che si veniva a prendere dei pericoli ai quali esponeva le opere d'arte un restauro condotto senza precisi criteri tecnici, si intese, nel 1938, sovvenire a questa necessità, sia creando l'Istituto Centrale del Restauro per le Opere d'Arte, sia incaricando una Commissione Ministeriale di elaborare delle norme unificate che a partire dall'archeologia abbracciassero tutti i rami delle arti figurative; tali norme, da definirsi senz'altro aeree, rimasero anch'esse senza forza di legge, quali istruzioni interne dell'Amministrazione, né la teoria o la prassi che in seguito vennero elaborate dall'Istituto Centrale del Restauro furono estese a tutti i restauri di opere d'arte della Nazione.

Il mancato perfezionamento giuridico di tale regolamentazione di restauro non tardò a rivelarsi come deleterio, sia per lo stato di impotenza in cui lasciava davanti agli arbitri del passato anche in campo di restauro (e soprattutto di sventramenti e alterazioni di antichi ambienti), sia in seguito alle distruzioni belliche, quando un comprensibile ma non meno biasimevole sentimentalismo, di fronte ai monumenti danneggiati o distrutti, venne a forzare la mano e a ricondurre a ripristini e a ricostruzioni senza quelle cautele e remore che erano state vanto dell'azione italiana di restauro. Né minori guasti i dovevano prospettarsi per le richieste di una malintesa modernità e di una grossolana urbanistica, che, nell'accrescimento delle città e col movente del traffico, portava proprio a non rispettare quel concetto di ambiente, che, oltrepassando il criterio ristretto del monumento singolo, aveva rappresentato una conquista notevole della *Carta del Restauro* e delle successive istruzioni. Riguardo al più dominabile campo delle opere d'arte, pittoriche e scultoree, sebbene, anche in mancanza di norme giuridiche, una maggiore cautela del restauro abbia evitato danni gravi quali le conseguenze delle esiziali puliture integrali, come purtroppo è avvenuto all'Estero, tuttavia l'esigenza dell'unificazione di metodi si è rivelata imprescindibile, anche per intervenire validamente sulle opere di proprietà privata, ovviamente non meno importanti, per il patrimonio artistico nazionale, di quelle di proprietà statale o comunque pubblica.

**Art. 1** - Tutte le opere d'arte di ogni epoca, nell'accezione più vasta che va dai monumenti architettonici a quelli di pittura e scultura, anche se in frammenti, e dal reperto paleolitico alle espressioni figurative delle culture popolari e

dell'arte contemporanea a qualsiasi persona o ente appartengano, ai fini della loro salvaguardia e restauro, sono oggetto delle presenti istruzioni che prendono il nome di *Carta del Restauro 1972*.

**Art. 2** - Oltre alle opere indicate nell'articolo precedente vengono a queste assimilate, per assicurarne la salvaguardia e il restauro, i complessi di edifici d'interesse monumentale, storico o ambientale, particolarmente i centri storici; le collezioni artistiche e gli arredamenti conservati nella loro disposizione tradizionale; i giardini e i parchi che vengono considerati di particolare importanza.

**Art. 3** - Rientrano nella disciplina delle presenti istruzioni, oltre alle opere definite agli artt. 1 e 2, anche le operazioni volte ad assicurare la salvaguardia e il restauro dei resti antichi in rapporto alle ricerche terrestri e subacquee.

**Art. 4** - S'intende per salvaguardia qualsiasi provvedimento conservativo che non implichi l'intervento diretto sull'opera: s'intende per restauro qualsiasi intervento volto a mantenere in efficienza, a facilitare la lettura e a trasmettere integralmente al futuro le opere e gli oggetti definiti agli articoli precedenti.

**Art. 5** - Ogni Soprintendenza ed Istituto responsabile in materia di conservazione del patrimonio storico-artistico e culturale compilerà un programma annuale e specifico dei lavori di salvaguardia e di restauro nonché delle ricerche nel sottosuolo e sott'acqua, da compiersi per conto sia dello Stato sia di altri Enti o persone, che sarà approvato dal Ministero della Pubblica Istruzione su conforme parere del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti. Nell'ambito di tale programma, anche successivamente alla presentazione dello stesso, qualsiasi intervento sulle opere di cui all'Art. 1 dovrà essere illustrato e giustificato da una relazione tecnica dalla quale risulteranno oltre alle vicissitudini conservative dell'opera lo stato attuale della medesima, la natura degli interventi ritenuti necessari e la spesa occorrente per farvi fronte.

Detta relazione sarà parimenti approvata dal Ministero della Pubblica Istruzione, previo, per i casi emergenti o dubbi e per quelli previsti alla legge, parere del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti.

**Art. 6** - In relazione ai fini ai quali per l'art. 4 devono corrispondere le operazioni di salvaguardia e restauro, sono proibiti indistintamente, per tutte le opere d'arte di cui agli artt. 1, 2 e 3:

- 1) Completamenti in stile o analogici, anche in forme semplificate e pur se vi siano documenti grafici o plastici che possano indicare quale fosse o dovesse apparire l'aspetto dell'opera finita;
- 2) Remozioni o demolizioni che cancellino il passaggio dell'opera attraverso il tempo, a meno che non si tratti di limitate alterazioni deturpanti o incongrue rispetto ai valori storici dell'opera o di completamenti in stile che falsifichino l'opera;
- 3) Remozione, ricostituzione o ricollocamento in luoghi diversi da quelli originari; a meno che ciò non sia determinato da superiori ragioni di conservazione;
- 4) Alterazione delle condizioni accessorie o ambientali sulle quali è arrivata sino al nostro tempo l'opera d'arte, il complesso monumentale o ambientale, il complesso d'arredamento, il giardino, il parco, etc.;
- 5) Alterazione o remozione delle patine.

**Art. 7** - In relazione ai medesimi fini di cui all'art. 6 e per tutte indistintamente le opere di cui agli artt. 1, 2, 3 sono ammesse le seguenti operazioni o reintegrazioni:

- 1) Aggiunte di parti accessorie in funzione statica o reintegrazione di piccole parti storicamente accertate attuate secondo i casi o determinando in modo chiaro la periferia delle integrazioni oppure adottando materiale differenziato seppure accordato, chiaramente distinguibile a occhio nudo in particolare nei punti di raccordo con le parti antiche, inoltre siglate e datate ove possibile;
- 2) Puliture che, per le pitture e le sculture policrome, non devono giungere mai allo smalto del colore, rispettando patina ed eventuali vernici antiche; per tutte le altre specie di opere non dovranno arrivare alla nuda superficie della materia di cui constano le opere stesse;
- 3) Anastilosi sicuramente documentate, ricomposizione di opere andate in frammenti, sistemazione di opere lacunose, ricostituendo gli interstizi di lieve entità con tecnica chiaramente differenziabile a occhio nudo o con zone neutre accordate al livello diverso dalle parti originarie, o lasciando in vista il supporto originario, comunque mai integrando ex novo zone figurate e inserendo elementi determinanti per la figuratività dell'opera;
- 4) Modificazione e nuove inserzioni a scopo statico e conservativo della struttura interna o nel sostrato o supporto, purché all'aspetto, dopo compiuta l'operazione, non risulti alterazione né cromatica né per la materia in quanto osservabile in superficie;
- 5) Nuovo ambientamento o sistemazione dell'opera, quando non esistano più o siano l'ambientamento o la sistemazione tradizionale, o quando le condizioni di conservazione esigano la remozione.

**Art. 8** - Ogni intervento sull'opera o anche in contiguità dell'opera ai fini di cui all'art. 4 deve essere eseguito in modo tale e con tali tecniche e materie da potere dare affidamento che nel futuro non renderà impossibile un nuovo eventuale intervento di salvaguardia o di restauro. Inoltre ogni intervento deve essere preventivamente studiato e motivato per iscritto (art. 5) e del suo corso dovrà essere tenuto un giornale, al quale farà seguito una relazione finale, con la documentazione fotografica di prima, durante e dopo l'intervento. Verranno inoltre documentate tutte le ricerche e analisi eventualmente compiute col sussidio della fisica, la chimica, la microbiologia ed altre scienze. Di tutte queste documentazioni sarà tenuta copia nell'archivio della Soprintendenza competente, un'altra copia inviata all'Istituto Centrale del Restauro.

Nel caso di puliture, in un luogo possibilmente marginale della zona operata, dovrà essere conservato un campione dello stadio anteriore all'intervento, mentre nel caso di aggiunte, le parti rimosse dovranno possibilmente essere conservate documentate in uno speciale archivio-deposito delle Soprintendenze competenti.

**Art. 9** - L'uso di nuovi procedimenti di restauro e di nuove materie, rispetto ai procedimenti e alle materie il cui uso è vigente o comunque ammesso, dovrà essere autorizzato dal Ministero della P.I. su conforme e motivato parere dell'Istituto Centrale del Restauro, a cui spetterà anche di promuovere azione presso il Ministero stesso per sconsigliare materie e metodi antiquati, nocivi e comunque non collaudati, suggerire nuovi metodi e l'uso di nuove materie, definire le ricerche alle quali si dovesse provvedere con un'attrezzatura e con specialisti al di fuori dell'attrezzatura e dell'organico a sua disposizione.

**Art. 10** - I provvedimenti intesi a conservare dalle azioni inquinanti e dalle variazioni atmosferiche, termiche e igrometriche, le opere di cui agli artt. 1, 2, 3, non dovranno essere tali da alterare sensibilmente l'aspetto della materia e il colore delle superfici, o da esigere modifiche sostanziali e permanenti dell'ambiente in cui le opere storicamente sono state trasmesse. Qualora tuttavia modifiche del genere fossero indispensabili per il superiore fine della conservazione, tali modifiche dovranno essere fatte in modo da evitare qualsiasi dubbio sull'epoca in cui sono state eseguite e con le modalità più discrete.

**Art. 11** - I metodi specifici di cui avvalersi come procedura di restauro singolarmente per i monumenti architettonici, pittorici, scultorei, per i centri storici nel loro complesso, nonché per l'esecuzione degli scavi, sono specificati agli allegati a, b, c, d, alle presenti istruzioni.

**Art. 12** - Nei casi in cui sia dubbia l'attribuzione delle competenze tecniche o sorgano conflitti in materia, deciderà il Ministro, sulla scorta delle relazioni dei Soprintendenti o capi dell'Istituto interessati, sentito il Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti.

(... *Omissis* ...)

### ***Istruzioni per la condotta dei restauri architettonici***

Premesso che le opere di manutenzione tempestivamente eseguite assicurano lunga vita ai monumenti, evitando l'aggravarsi dei danni, si raccomanda la maggiore cura possibile nella continua sorveglianza degli immobili per i provvedimenti di carattere preventivo, anche al fine di evitare interventi di maggiore ampiezza.

Si ricorda inoltre la necessità di considerare tutte le operazioni di restauro sotto il sostanziale profilo conservativo, rispettando gli elementi aggiunti ed evitando comunque interventi innovativi o di ripristino.

Sempre allo scopo di assicurare la sopravvivenza dei monumenti, va inoltre attentamente vagliata la possibilità di nuove utilizzazioni degli antichi edifici monumentali, quando queste non risultino incompatibili con gli interessi storico-artistici. I lavori di adattamento dovranno essere limitati al minimo, conservando scrupolosamente le forme esterne ed evitando sensibili alterazioni all'individualità tipologica, all'organismo costruttivo ed alla sequenza dei percorsi interni.

La redazione del progetto per il restauro di un'opera architettonica deve essere preceduta da un attento studio sul monumento condotto da diversi punti di vista (che prendano in esame la sua posizione nel contesto territoriale o nel tessuto urbano, gli aspetti tipologici, le emergenze e qualità formali, i sistemi e i caratteri struttivi, ecc.), relativamente all'opera originaria, come anche alle eventuali aggiunte o modifiche. Parte integrante di questo studio saranno ricerche bibliografiche, iconografiche ed archivistiche, ecc. per acquisire ogni possibile dato storico. Il progetto si baserà su un completo rilievo grafico e fotografico da interpretare anche sotto il profilo metrologico, dei tracciati regolari, e dei sistemi proporzionali e comprenderà un accurato specifico studio per la verifica delle condizioni di stabilità.

L'esecuzione dei lavori pertinenti al restauro dei monumenti, consistendo in operazioni spesso delicatissime e sempre di grande responsabilità, dovrà essere affidata ad imprese specializzate e possibilmente condotta *in economia*, invece che contabilizzata *a misura o a cottimo*.

I restauri debbono essere continuamente vigilati o diretti per assicurarsi della buona esecuzione e per poter subito intervenire qualora si manifestino fatti nuovi, difficoltà o dissesti murari; per evitare infine, specie quando operano il piccone e il martello, che scompaiano elementi prima ignorati od eventualmente sfuggiti all'indagine preventiva, ma certamente utili alla conoscenza dell'edificio ed alla condotta del restauro. In particolare il direttore dei lavori, prima di raschiare tinteggiature o eventualmente rimuovere intonaci deve accertare l'esistenza o meno di qualsiasi traccia di decorazioni, quali fossero le originarie grane e coloriture delle pareti e delle volte.

Esigenza fondamentale del restauro è quella di rispettare e salvaguardare l'autenticità degli elementi costitutivi. Questo principio deve sempre guidare e condizionare le scelte operative. Per esempio, nel caso di murature fuori piombo, anche se perentorie necessità ne suggeriscano la demolizione e la ricostruzione, va preliminarmente esaminata e tentata la possibilità di raddrizzamento senza sostituire le murature originarie.

Così la sostituzione delle pietre corrose potrà avvenire soltanto per comprovate gravissime esigenze.

Le sostituzioni e le eventuali integrazioni di paramenti murari, ove necessario e sempre nei limiti più stretti, dovranno essere sempre distinguibili dagli elementi originari, differenziando i materiali o le superfici di nuovo impiego; ma in genere appare preferibile operare lungo la periferia dell'integrazione con un chiaro e persistente segno continuo a testimonianza dei limiti dell'intervento. Ciò potrà ottenersi con laminetta di metallo idoneo, con una continua serie di sottili frammenti di laterizi o con solchi visibilmente più larghi e profondi, secondo i diversi casi.

Il consolidamento delle pietre o di altri materiali dovrà essere sperimentalmente tentato quando i metodi lungamente provati dall'Istituto Centrale del Restauro diano effettive garanzie. Ogni precauzione dovrà essere adottata per evitare l'aggravarsi delle situazioni; così pure ogni intervento dovrà essere messo in opera per eliminare le cause dei danni. Per esempio, appena si notano pietre spaccate da grappe o perni di ferro che con l'umidità si gonfiano, conviene smontare la parte offesa e sostituire il ferro col bronzo o con il rame; o meglio, con acciaio inossidabile, che presenta il vantaggio di non macchiare le pietre.

Le sculture in pietra poste all'esterno degli edifici o nelle piazze, debbono essere vigilate, intervenendo quando sia possibile adottare, attraverso la prassi sopraindicata, il metodo collaudato di consolidamento o di protezione anche stagionale. Qualora ciò risulti impossibile, converrà trasferire la scultura in un locale interno.

Per la buona conservazione delle fontane di pietra o di bronzo, occorre decalcificare l'acqua, eliminando le incrostazioni calcaree e le periodiche dannose ripuliture.

La patina delle pietre deve essere conservata per evidenti ragioni storiche, estetiche ed anche tecniche, in quanto essa disimpegna in genere funzioni protettive, come è attestato dalle corrosioni che prendono inizio dalle lacune della patina. Si possono asportare le materie accumulate sopra le pietre - detriti polverosi, fuliggine, guano di colombi, ecc. - usando solo spazzole vegetali o getti d'aria a pressione moderata. Dovranno perciò essere evitate le spazzole metalliche, i raschietti, come pure sono, in generale, da escludere getti a forte pressione di sabbia naturale, di acqua e di vapore e perfino sconsigliabili i lavaggi di qualsiasi natura.

(... Omissis...)

### ***Istruzioni per la tutela dei Centri Storici***

Ai fini dell'individuazione dei Centri Storici, vanno presi in considerazione, non solo i vecchi *centri* urbani tradizionalmente intesi, ma - più in generale - tutti gli insediamenti umani le cui strutture, unitarie o frammentarie, anche se parzialmente trasformate nel tempo, siano state costituite nel passato o, tra quelle successive, quelle eventuali aventi particolare valore di testimonianza storica o spiccate qualità urbanistiche o architettoniche.

Il carattere storico va riferito all'interesse che detti insediamenti presentano quali testimonianze di civiltà del passato e quali documenti di cultura urbana, anche indipendentemente dall'intrinseco pregio artistico o formale o dal loro particolare aspetto ambientale, che ne possono arricchire o esaltare ulteriormente il valore in quanto non solo l'architettura, ma anche la struttura urbanistica possiede, di per se stessa, significato e valore.

Gli interventi di restauro nei Centri Storici hanno il fine di garantire - con mezzi e strumenti ordinari e straordinari - il permanere nel tempo dei valori che caratterizzano questi complessi. Il restauro non va, pertanto, limitato ad operazioni intese a conservare solo i caratteri formali di singole architetture o di singoli ambienti che concorrono a definire dette caratteristiche.

Perché l'organismo urbanistico in parola possa essere adeguatamente salvaguardato anche nella sua continuità nel tempo e nello svolgimento in esso di una vita civile e moderna, occorre anzitutto che i Centri Storici siano riorganizzati nel loro più ampio contesto urbano e territoriale e nei loro rapporti e connessioni con sviluppi futuri: ciò anche al fine di coordinare le azioni urbanistiche in modo da ottenere la salvaguardia e il recupero del centro storico a partire dall'esterno della città, attraverso una programmazione adeguata degli interventi territoriali. Si potrà configurare così, attraverso tali interventi (da attuarsi mediante gli strumenti urbanistici), un nuovo organismo urbano nel quale siano sottratte al centro storico le funzioni che non sono congeniali ad un suo recupero in termini di risanamento conservativo. Il coordinamento va considerato anche in rapporto alla esigenza di salvaguardia del più generale contesto ambientale territoriale, soprattutto quando questo abbia assunto valori di particolare significato strettamente connessi alle strutture storiche così come sono pervenute a noi (come, ad esempio, la corona collinare intorno a Firenze, la laguna veneta, le centuriazioni romane della Valpadana, la zona dei trulli pugliesi ecc.).

Per quanto riguarda i singoli elementi attraverso i quali si attua la salvaguardia dell'organismo nel suo insieme, sono da prendere in considerazione, tanto gli elementi edilizi, quanto gli altri elementi costituenti gli spazi esterni (strade, piazze ecc.) ed interni (cortili, giardini, spazi liberi ecc.), ad altre strutture significanti (mura, porte, rocce ecc.), nonché eventuali elementi naturali che accompagnano l'insieme caratterizzandolo più o meno accentuatamente (contorni naturali, corsi d'acqua, singolarità fitomorfolologiche ecc.).

Gli elementi edilizi che ne fanno parte vanno conservati non solo nei loro aspetti formali che ne qualificano l'espressione architettonica o ambientale, ma altresì nei loro caratteri tipologici in quanto espressione di funzioni che hanno caratterizzato nel tempo l'uso degli elementi stessi. Ogni intervento di restauro va preceduto, ai fini dell'accertamento di tutti i valori urbanistici, architettonici, ambientali, tipologici, costruttivi, ecc., da un'attenta operazione di lettura storico-critica: i risultati della quale non sono volti tanto a determinare una differenziazione operativa - poiché su tutto il complesso definito come centro storico si dovrà operare con criteri omogenei - quanto piuttosto alla individuazione dei diversi vari gradi di intervento, a livello urbanistico e a livello edilizio, qualificandone il necessario *risanamento conservativo*.

A questo proposito occorre precisare che per risanamento conservativo devesi intendere anzitutto, il mantenimento delle strutture viano-edilizie in generale (mantenimento tracciato, conservazione maglia viaria, perimetro isolati etc.); e inoltre il mantenimento dei caratteri generali dell'ambiente che comportino la conservazione integrale delle emergenze monumentali ed ambientali più significative e l'adattamento degli altri elementi o singoli organismi edilizi alle esigenze di vita moderna, considerando solo eccezionali le sostituzioni, anche parziali, degli elementi stessi e solo nella misura in cui ciò sia compatibile con la conservazione del carattere generale delle strutture del centro storico.

I principali tipi di intervento a livello urbanistico sono:

- a) *ristrutturazione urbanistica*: è intesa a verificarne, ed eventualmente a correggerne laddove carenti, i rapporti con la struttura territoriale o urbana con cui esso forma unità. Di particolare importanza è l'analisi del ruolo territoriale e funzionale che il centro storico svolge nel tempo ed al presente. Attenzione speciale in questo senso va posta alla analisi ed alla ristrutturazione dei rapporti esistenti fra centro storico e sviluppi urbanistici ed edilizi contemporanei, soprattutto dal punto di vista funzionale, con particolare riguardo alla compatibilità di funzioni direzionali.

L'intervento di ristrutturazione urbanistica dovrà attendere a liberare i centri storici da quelle destinazioni funzionali, tecnologiche o, in generale, d'uso, che provocano un effetto caotico e degradante degli stessi;

- b) *riassetto viario*: va riferito all'analisi ed alla revisione dei collegamenti viari e dei flussi di traffici che ne investono la struttura, col fine prevalente di ridurre gli aspetti patologici e ricondurre l'uso del centro storico a funzioni compatibili con le strutture di un tempo. Da considerare la possibilità di immissione delle attrezzature e dei servizi pubblici strettamente connessi alle esigenze di vita del centro;
- c) *revisione dell'arredo urbano*: esso concerne le vie, le piazze e tutti gli spazi liberi esistenti (cortili, spazi interni, giardini ecc.), ai fini di una omogenea connessione tra edifici e spazi esterni.

I principali tipi di intervento a livello edilizio sono:

- 1) *risanamento statico ed igienico degli edifici*, tendente al mantenimento della loro struttura e ad uso equilibrato della stessa; tale intervento va attuato secondo le tecniche, le modalità e le avvertenze di cui le istruzioni per la condotta dei restauri architettonici. In questo tipo di intervento è di particolare importanza il rispetto delle qualità tipologiche, costruttive e funzionali dell'organismo, evitando quelle trasformazioni che ne alterino i caratteri.
- 2) *rinnovamento funzionale* degli organismi interni, da permettere soltanto là dove si presenti indispensabile ai fini del mantenimento in uso dell'edificio. In questo tipo di intervento è d'importanza fondamentale il rispetto delle qualità tipologiche costruttive degli edifici, proibendo tutti quegli interventi che ne alterino i caratteri, così come gli svuotamenti della struttura edilizia o l'introduzione di funzioni che deformano eccessivamente l'equilibrio tipologico-costruttivo dell'organismo.

Strumenti operativi dei tipi di intervento sopra elencati sono essenzialmente:

- piani regolatori generali, ristrutturanti i rapporti tra centro storico e territorio, tra centro storico e città nel suo insieme;
- piani particolareggiati relativi alla ristrutturazione del centro storico;
- piani esecutivi di comparto, estesi ad un isolato o ad un insieme di elementi organicamente raggruppabili.

## **LA CARTA DI AMSTERDAM -1975-** (Carta della conservazione integrata)

### ***Carta europea del patrimonio architettonico***

Il Comitato dei Ministri,

considerando che scopo del Consiglio d'Europa è di realizzare un'unione più stretta tra i suoi membri, particolarmente al fine di salvaguardare e promuovere gli ideali ed i principi che sono loro patrimonio comune; considerando che gli Stati membri del Consiglio d'Europa, che hanno partecipato alla Convenzione culturale europea del 19 Dicembre 1954, si sono impegnati, in virtù dell'art. 1 di tale Convenzione, a prendere le misure adatte a salvaguardare la parte di loro competenza del patrimonio culturale comune dell'Europa e ad incoraggiarne lo sviluppo;

riconoscendo che il patrimonio architettonico, espressione insostituibile della ricchezza e della diversità della cultura europea, è eredità comune di tutti i popoli e che la sua conservazione necessita, per conseguenza, dell'effettiva solidarietà degli Stati europei;

considerando che la conservazione del patrimonio architettonico dipende largamente dalla sua integrazione nel quadro della vita dei cittadini e dal suo ruolo nella pianificazione urbanistica e territoriale;

vista la Raccomandazione della Conferenza dei Ministri europei responsabili del patrimonio architettonico, svoltasi a Bruxelles nel 1959, e la Raccomandazione 589 (1970) dell'Assemblea Consultiva del Consiglio d'Europa, relative alla elaborazione di una Carta del patrimonio architettonico;

*riafferma* la sua volontà di promuovere una politica europea comune ed un'azione concertata per la protezione del patrimonio architettonico, basandosi sui principi della conservazione integrata;

raccomanda ai governi degli Stati membri di adottare le misure d'ordine legislativo, amministrativo, finanziario ed educativo necessarie all'avvio d'una politica di conservazione integrata del patrimonio architettonico e di sviluppare l'interesse del pubblico verso una tale politica, tenendo conto dei risultati raggiunti dalla campagna per l'Anno Europeo del Patrimonio Architettonico, organizzata per il 1975 sotto gli auspici del Consiglio d'Europa.

*Adotta e proclama* i principi della presente Carta preparata dal Comitato dei Monumenti e dei Siti del Consiglio d'Europa, qui appresso riportata:

- 1) *Il patrimonio architettonico europeo non è formato solo dai monumenti più importanti, ma anche dagli insiemi che costituiscono le nostre antiche città e i nostri tradizionali villaggi nel loro ambiente naturale o costruito.*

Per molto tempo abbiamo protetto e restaurato solo i monumenti più insigni senza tener conto del loro ambiente.

Ora, essi possono perdere gran parte del loro carattere se questo ambiente viene alterato. Inoltre, gli insiemi, anche in assenza di edifici eccezionali, possono offrire una qualità ambientale che ne fa un'opera d'arte diversa ed articolata; sono questi insiemi che devono essere conservati come tali. Il patrimonio architettonico testimonia della presenza della storia e della sua importanza nella nostra vita.

- 2) *L'incarnazione del passato nel patrimonio architettonico costituisce un ambiente che è indispensabile all'equilibrio ed alla completezza dell'uomo.*

Gli uomini del nostro tempo, in presenza d'una civiltà che cambia volto ed i cui pericoli sono palesi quanto gli esiti, sentono d'istinto il valore di questo patrimonio. Essa è una parte essenziale della memoria degli uomini contemporanei e deve essere trasmessa alle generazioni future nella sua autentica ricchezza e nella sua diversità; operando al contrario, l'umanità sarebbe privata d'una parte della sua coscienza, della sua storia.

- 3) *Il patrimonio architettonico è un capitale spirituale, culturale, economico e sociale di insostituibile valore.*  
Ciascuna generazione fornisce una differente interpretazione del passato e ne trae nuove idee. Ogni diminuzione di questo capitale è tanto più un impoverimento in quanto la perdita di valore accumulata non può essere sostituita ugualmente neanche con creazioni di alta qualità. Inoltre, la necessità di risparmiare le risorse s'impone alla nostra società. Lontano dall'essere un lusso per la collettività, l'utilizzazione di questo patrimonio è una risorsa economica.
- 4) *Le strutture degli insiemi storici favoriscono l'equilibrio armonioso della società.*  
Questi insiemi costituiscono, in effetti, l'ambiente peculiare per lo sviluppo di un largo arco di attività. Nel passato, essi hanno evitato, generalmente, la segregazione delle classi sociali. Essi possono di nuovo facilitare una buona distribuzione delle funzioni e la più larga integrazione della popolazione.
- 5) *Il patrimonio architettonico ha un valore educativo determinante.*  
Esso offre materia privilegiata di spiegazione e di comparazione del senso delle forme, e una miniera di esempi di loro utilizzazioni. Ora, l'immagine e il contatto diretto assumono nuovamente un'importanza decisiva nella formazione degli uomini. Interessa, dunque, conservare vive le testimonianze di tutte le epoche e di tutte le esperienze. La sopravvivenza di queste testimonianze è assicurata solo se la necessità della loro protezione è compresa dal più grande numero di persone e specialmente dalle giovani generazioni che ne avranno domani la responsabilità.
- 6) *Questo patrimonio è in pericolo.*  
Esso è minacciato dall'ignoranza, dalla vetustà, dalla degradazione sotto tutte le sue forme, dall'abbandono. Un certo modo di fare urbanistica è distruttivo quando le autorità sono troppo sensibili alle pressioni economiche ed alle esigenze della circolazione. La tecnologia contemporanea, mal applicata, guasta le strutture antiche. I restauri abusivi sono nefasti. Infine e soprattutto, la speculazione fondiaria ed immobiliare sottrae parti del tutto ed annienta i migliori piani.
- 7) *La conservazione integrata elimina queste minacce.*  
La conservazione integrata è il risultato dell'azione congiunta delle tecniche del restauro e della ricerca delle funzioni appropriate. L'evoluzione storica ha condotto i centri degradati delle città e, all'occasione, dei villaggi abbandonati, a divenire riserve di abitazioni a basso costo. Il loro restauro deve essere condotto in uno spirito di giustizia sociale e non deve comportare l'esodo di tutti gli abitanti di modeste condizioni.  
La conservazione integrata deve essere, per questo verso, uno dei momenti preliminari della pianificazione urbana e regionale. È necessario notare che questa conservazione integrata non esclude affatto tutta l'architettura moderna dagli insiemi antichi, ma essa dovrà tenere in gran conto il contesto ambientale esistente, rispettare le proporzioni, la forma e la disposizione dei volumi, nonché i materiali tradizionali.
- 8) *La conservazione integrata richiede la messa a punto di mezzi giuridici, amministrativi, finanziari e tecnici.*  
Mezzi giuridici: la conservazione integrata deve utilizzare tutte le leggi ed i regolamenti esistenti che possano concorrere alla salvaguardia ed alla protezione del patrimonio, qualunque sia la loro origine. Quando queste disposizioni non permettono di ottenere il risultato voluto, è necessario aggiornare e creare gli strumenti giuridici indispensabili, al livello appropriato: nazionale, regionale, locale.  
Mezzi amministrativi: l'applicazione d'una tale politica richiede la messa in opera di strutture amministrative adeguate e sufficientemente ricche.  
Mezzi finanziari: la manutenzione ed il restauro degli elementi del patrimonio architettonico devono poter beneficiare, nei casi occorrenti, di tutti gli aiuti e gli incoraggiamenti finanziari necessari, compresi i mezzi fiscali. È essenziale che i mezzi finanziari concessi dal potere pubblico per il restauro dei quartieri antichi siano almeno uguali a quelli riservati alle nuove costruzioni.  
Mezzi tecnici: gli architetti, i tecnici d'ogni tipo, le imprese specializzate, gli artigiani qualificati capaci di condurre a buon fine i restauri sono in numero insufficiente. È importante sviluppare la formazione e l'impiego della mano d'opera, di invitare l'industria delle costruzioni ad adattarsi a questi bisogni e di favorire lo sviluppo d'un artigianato minacciato di scomparire.
- 9) *La collaborazione di tutti è necessaria alla riuscita della conservazione integrata.*  
Benché il patrimonio architettonico sia proprietà collettiva, ogni sua parte è alla merce del singolo. Ogni generazione del resto non dispone del patrimonio che a titolo vitalizio ed è responsabile della sua trasmissione alle generazioni future. L'informazione del pubblico deve essere tanto più sviluppata in quanto i cittadini hanno il diritto di partecipare alle decisioni che riguardano l'ambiente della loro vita.
- 10) *Il patrimonio architettonico è un bene comune del nostro continente.*  
Tutti i problemi della conservazione sono comuni a tutta l'Europa e devono essere trattati in modo coordinato. Al Consiglio d'Europa spetta d'assicurare la coerenza della politica dei suoi Stati Membri e di promuovere la loro solidarietà.

## DICHIARAZIONE DI AMSTERDAM -1975-

Il Congresso di Amsterdam, coronamento dell'Anno Europeo del Patrimonio Architettonico 1975, che ha riunito i delegati venuti da tutti le parti d'Europa, accoglie calorosamente la *Carta europea del patrimonio architettonico*



promulgata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa che riconosce che l'architettura unica dell'Europa è patrimonio comune di tutti i suoi popoli e afferma l'intenzione degli Stati membri di cooperare tra loro e con gli altri Stati europei per proteggerlo. Ugualmente il Congresso afferma che il patrimonio architettonico d'Europa è parte integrante del patrimonio culturale del mondo intero e nota con soddisfazione il mutuo impegno di favorire la cooperazione e gli scambi culturali contenuto nell'Atto finale della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa, adottato ad Helsinki nel luglio di quest'anno.

Ciò stante il Congresso pone l'accento sulle essenziali considerazioni seguenti:

- a) Oltre al suo inestimabile valore culturale, il patrimonio architettonico dell'Europa aiuta tutti gli Europei a prendere coscienza di una comunanza di storia e di destino. La sua conservazione riveste, dunque, un'importanza vitale.
- b) Questo patrimonio comprende non solo edifici isolati di valore eccezionale e l'ambiente che li circonda, ma anche insiemi, quartieri di città e villaggi che presentano interesse storico o culturale.
- c) Poiché queste ricchezze sono il bene comune di tutti i popoli europei, questi hanno il dovere comune di proteggerli dai crescenti pericoli che li minacciano: abbandono e rovina, demolizioni deliberate, nuove costruzioni non armoniose e circolazione eccessiva.
- d) La conservazione del patrimonio architettonico deve essere considerata non come un problema marginale, ma come il principale obiettivo della pianificazione urbana e territoriale.
- e) I poteri locali, sui quali incombe la maggior parte delle decisioni importanti in materia di pianificazione, sono tutti particolarmente responsabili della protezione del patrimonio architettonico e devono aiutarsi attraverso lo scambio delle idee e delle informazioni.
- f) La riqualificazione dei quartieri antichi deve essere concepita e realizzata, quando è possibile, senza sostanziali modificazioni della composizione sociale dei residenti ed in maniera tale che tutti gli strati della società possano beneficiare d'una operazione finanziaria con fondi pubblici.
- g) Le misure legislative e amministrative necessarie devono essere potenziate e rese più efficaci in tutti i Paesi.
- h) Per fare fronte ai costi di restauro, di sistemazione e di manutenzione degli edifici e dei siti d'interesse architettonico o storico, un adeguato aiuto finanziario deve essere messo a disposizione dei poteri locali e dei privati proprietari: inoltre, per questi ultimi, dovranno essere previste agevolazioni fiscali.
- i) Il patrimonio architettonico sopravviverà solo se sarà apprezzato dal pubblico ed in particolar modo dalle nuove generazioni. I programmi scolastici, a tutti i livelli, dovranno, dunque preoccuparsi di privilegiare questa materia.
- j) Si devono incoraggiare le organizzazioni private - internazionali, nazionali e locali - che contribuiscono a risvegliare l'interesse del pubblico.
- k) Poiché l'architettura d'oggi sarà il patrimonio di domani, occorre fare di tutto per assicurare un'architettura contemporanea di alta qualità.

Avendo il Comitato dei Ministri, nella Carta Europea del Patrimonio Architettonico, riconosciuto che compete al Consiglio d'Europa assicurare la coerenza della politica dei suoi Stati membri e di promuovere la loro solidarietà, è essenziale che siano stabiliti rapporti periodici per discutere sullo stato d'avanzamento dei lavori di conservazione dell'architettura nei Paesi europei, in modo da consentire scambi di esperienze.

Il Congresso fa appello ai Governi, ai Parlamenti, alle istituzioni spirituali e culturali, agli istituti professionali, alle imprese commerciali ed industriali, alle associazioni private ed a tutti i cittadini perché essi garantiscano il loro pieno appoggio agli obiettivi di questa Dichiarazione e facciano di tutto per assicurarne l'applicazione.

Solamente così si conserverà il patrimonio architettonico europeo, insostituibile per l'arricchimento della vita di tutti i suoi popoli, nel presente e in avvenire.

Alla fine di questi dibattiti, il Congresso approva le conclusioni e le raccomandazioni seguenti:

la nostra società dovrà rinunciare a breve scadenza al patrimonio architettonico e ai siti che formano il suo quadro tradizionale di vita, se non sarà attuata, d'urgenza, una nuova politica di protezione e di conservazione integrata di questo patrimonio. Ciò che oggi importa proteggere sono le città storiche, i quartieri urbani antichi, i villaggi tradizionali, ivi compresi i parchi ed i giardini storici. La protezione di questi insiemi architettonici non può essere concepita che in una prospettiva globale, tenendo conto di tutti gli edifici che hanno valore di cultura, dai più prestigiosi ai più modesti, senza dimenticare quelli d'epoca moderna, così come dell'ambiente nel quale s'inseriscono. Questa protezione globale completerà la protezione puntuale dei monumenti e dei siti isolati.

Ora, si comprende meglio il significato del patrimonio architettonico e la legittimità della sua conservazione. È noto che la salvaguardia della continuità storica nell'ambiente è essenziale per il mantenimento o la creazione di un quadro di vita che permetta all'uomo di trovare la sua identità e di provare un sentimento di sicurezza di fronte ai brutali cambiamenti della società: una nuova urbanistica cerca di ritrovare gli spazi chiusi, la scala umana, l'interpretazione delle funzioni e la diversità socioculturale che caratterizzano i tessuti urbani antichi. Ma abbiamo anche scoperto che la conservazione degli edifici esistenti contribuisce all'economia delle risorse ed alla lotta contro lo spreco, una delle grandi preoccupazioni della società contemporanea. È stato dimostrato che gli edifici antichi possono essere adibiti a nuovi usi che rispondano ai bisogni della vita contemporanea. A ciò si aggiunge che la conservazione fa appello ad artisti ed artigiani altamente qualificati il cui talento, e la cui esperienza, devono essere custoditi e trasmessi. Infine, la riqualificazione dell'habitat esistente contribuisce a ridurre gli sconfinamenti sui terreni agricoli e consente di evitare o ridurre sensibilmente lo spostamento della popolazione, il che costituisce un beneficio sociale molto importante della politica di conservazione.

Sebbene, per tutte queste ragioni, la legittimità della conservazione del patrimonio architettonico appaia oggi come una nuova forza, è necessario fondarla solidamente e definitivamente: essa, dunque, deve dare luogo a ricerche di carattere fondamentale ed essere inserita in tutti i programmi di educazione e sviluppo culturale.

### ***La conservazione del patrimonio architettonico deve essere uno degli obiettivi principali della pianificazione urbana e territoriale***

La pianificazione urbana e territoriale deve integrare le esigenze della conservazione del patrimonio architettonico e non trattarla più in maniera frazionata o come un elemento secondario, come è spesso accaduto nel passato recente. È divenuto ormai indispensabile un dialogo permanente tra esperti di conservazione e pianificatori.

Gli urbanisti devono riconoscere che gli spazi non sono equivalenti ed è importante che siano trattati secondo le specificità che sono a loro peculiari. La considerazione dei valori estetici e culturali del patrimonio architettonico deve portare a stabilire, per gli insiemi antichi, degli obiettivi e delle regole di pianificazione particolari. Non ci si deve limitare a sovrapporre, senza coordinarle, le regole ordinarie della pianificazione e le regole speciali della protezione degli edifici storici.

Al fine di rendere possibile questa integrazione, è necessario predisporre un inventario degli edifici, degli insiemi architettonici e dei siti individuando la delimitazione delle zone periferiche di protezione. Sarà auspicabile che questi inventari siano largamente diffusi soprattutto a livello di autorità regionali e locali oltre che di responsabili della pianificazione urbana e territoriale, al fine di richiamare la loro attenzione sugli edifici e le zone degne di essere protette. Un tale inventario fornirà una base realistica per la conservazione oltre che un elemento qualitativo fondamentale per la gestione dello spazio.

La politica di pianificazione regionale deve integrare le esigenze della conservazione del patrimonio architettonico e contribuirvi. Essa, in particolare, può sollecitare l'insediamento di attività nuove in zone in declino economico, al fine di ostacolare lo spopolamento e, quindi, di impedire il degrado degli edifici antichi. D'altra parte, le decisioni relative allo sviluppo della periferia degli agglomerati devono essere orientate in maniera tale da attenuare le pressioni che si esercitano sui quartieri antichi. In relazione a ciò, le politiche concernenti i trasporti, l'occupazione ed una migliore distribuzione dei poli d'attività urbana possono avere un'incidenza notevole sulla conservazione del patrimonio architettonico.

La piena attuazione d'una costante politica di conservazione esige una larga decentralizzazione e una precisa considerazione delle culture locali. Ciò presuppone l'esistenza di responsabili della conservazione a tutti i livelli (centrale, regionale, locale) ove sono prese le decisioni in materia di pianificazione. Però la conservazione del patrimonio architettonico non deve essere esclusivo compito degli esperti. È essenziale l'appoggio dell'opinione pubblica. La popolazione, su una base di informazione obiettiva e completa, deve partecipare realmente, dopo la compilazione degli inventari, alla formulazione delle decisioni.

Infine, la conservazione del patrimonio s'inserisce in una nuova prospettiva generale, che, preso atto di nuovi criteri di qualità e di valutazione, deve permettere di invertire ormai le scelte e gli obiettivi, troppo spesso determinati, per i tempi brevi, da una visione limitata della tecnica e, in ultima analisi, da una concezione superata.

### ***La conservazione integrata impegna la responsabilità dei poteri locali e fa appello alla partecipazione dei cittadini***

I poteri locali devono avere competenze precise ed estese in materia di protezione del patrimonio architettonico. Applicando i principi della conservazione integrata, essi devono tener conto della continuità delle realtà sociali e fisiche esistenti nelle comunità rurali ed urbane. L'avvenire non può né deve essere costruito a spese del passato.

Per attuare una tale politica, rispettando con intelligenza, sensibilità ed economia l'ambiente costruito dall'uomo, i poteri locali devono:

- fondarsi su un'analisi dei tessuti degli insiemi urbani e rurali, ovviamente delle loro strutture e funzioni complesse così come delle caratteristiche architettoniche e volumetriche dei loro spazi costruiti e aperti;
- attribuire agli edifici funzioni che, rispondendo alle condizioni della vita attuale ne rispettino il carattere e ne garantiscano la sopravvivenza;
- essere attenti al fatto che gli studi, in prospettiva, sull'evoluzione dei servizi pubblici (educativi, amministrativi, medici) dimostrano che il gigantismo è sfavorevole alla loro qualità ed efficacia;
- stanziare una parte appropriata del loro bilancio a questa politica. In tale contesto essi devono sollecitare ai Governi la creazione di fondi specifici. Le sovvenzioni ed i prestiti concessi dai poteri locali ai privati o a gruppi diversi devono stimolarne l'impegno morale e finanziario;
- designare delegati responsabili per tutti gli affari concernenti il patrimonio architettonico ed i siti;
- instaurare organismi d'utilità pubblica creando un legame diretto tra i potenziali utilizzatori degli edifici antichi ed i loro proprietari;
- facilitare la formazione ed il funzionamento efficace di associazioni volontarie, di restauro e riqualificazione.

I poteri locali devono perfezionare i loro sistemi di consultazione per conoscere il parere dei gruppi interessati sui piani di conservazione e tenerne conto fin dall'elaborazione dei loro progetti. Nel quadro della politica dell'informazione del pubblico, essi devono prendere le loro decisioni, rese note a tutti, usando un linguaggio chiaro ed accessibile a tutti, affinché la popolazione possa conoscere, discutere ed apprezzare tutti i motivi della decisione. Dovranno, inoltre, essere previsti luoghi per gli incontri e la discussione pubblica.

In questo senso il ricorso alle riunioni pubbliche, alle esposizioni, ai sondaggi d'opinione, ai mass media ed a tutti gli altri mezzi appropriati, dovrebbe divenire pratica corrente.

L'educazione dei giovani alla tutela dell'ambiente e la loro collaborazione a tutti i compiti di salvaguardia è uno degli imperativi maggiori dell'azione comunale.

Le proposte complementari o alternative, presentate da gruppi o da privati, dovranno essere considerate come un contributo apprezzabile per la pianificazione.

Infine, i poteri locali hanno tutto l'interesse a comunicarsi reciprocamente ogni loro esperienza. Di conseguenza, essi dovrebbero istituire uno scambio costante di informazioni e di idee, con tutti i mezzi possibili.

### ***La consapevolezza dei fattori sociali condiziona la riuscita di tutta la politica della conservazione integrata***

Una politica di conservazione implica anche l'integrazione del patrimonio architettonico nella vita sociale.

Lo sforzo della conservazione deve essere misurato non solo sul valore culturale degli edifici, ma anche sul valore d'uso. I problemi sociali della conservazione integrata non possono essere risolti che con un riferimento combinato a queste due scale di valore.

La riqualificazione d'un ambiente, facente parte del patrimonio architettonico, non è un'operazione necessariamente più onerosa di una costruzione nuova su una infrastruttura esistente, e perfino, della costruzione d'un insieme su di un sito non urbanizzato. Conviene, dunque, nel comparare i costi di questi tre procedimenti, le cui conseguenze sociali sono differenti, di non omettere il costo sociale. A questi sono interessati non solo i proprietari ed i locatari, ma anche gli artigiani, i commercianti e gli imprenditori residenti nella zona e che assicurano la vita e la manutenzione del quartiere.

Per evitare che le leggi del mercato vadano ad applicarsi con tutto il loro rigore nei quartieri restaurati - il che comporterebbe l'allontanamento degli abitanti incapaci di pagare fitti maggiorati - occorre che i poteri pubblici intervengano per moderare i meccanismi economici, così come fanno sempre quando si tratta di alloggi a carattere sociale. Gli interventi finanziari possono inserirsi entro tali meccanismi per mezzo dell'affidamento ai proprietari dei lavori di restauro, a condizione di fissare limiti per i canoni di fitto e attraverso l'assegnazione di indennità di alloggio ai locatari, onde diminuire lo scarto tra i vecchi e i nuovi canoni di fitto.

Al fine di permettere alla popolazione di partecipare all'elaborazione dei programmi è necessario fornire degli elementi per comprenderne la situazione, da una parte, spiegando il valore storico ed architettonico degli edifici da conservare, e, d'altra parte, fornendo tutte le indicazioni sulla redistribuzione degli alloggi, in forma definitiva e temporanea.

Questa partecipazione è tanto più importante in quanto non si tratta più, solamente, di restaurare qualche edificio privilegiato, ma della riqualificazione di interi quartieri.

Questa pratica sensibilizzazione alla cultura sarà un beneficio sociale considerevole.

### ***La conservazione integrata esige un adattamento delle misure legislative ed amministrative.***

La nozione di patrimonio architettonico è stata progressivamente allargata dal monumento storico isolato sia agli insiemi architettonici urbani e rurali, sia all'apporto delle epoche architettoniche più prossime a noi; una riforma profonda della legislazione, accompagnata dal rafforzamento dei mezzi amministrativi, costituisce, ora, la condizione preliminare ad una azione efficace.

Questa riforma deve essere guidata dalla necessità di coordinare la legislazione, relativa, da una parte, alla pianificazione territoriale, ed alla protezione del patrimonio architettonico, dall'altra.

Quest'ultima deve dare una nuova definizione del patrimonio architettonico e degli obiettivi della conservazione integrata.

Inoltre, essa deve prevedere, chiaramente, procedure speciali per ciò che riguarda:

- la designazione e la delimitazione degli insiemi architettonici;
- la delimitazione delle zone periferiche di protezione e le servitù di utilità pubblica da prevedere;
- l'elaborazione dei programmi di conservazione integrata e l'inserimento delle disposizioni di questi programmi nel piano di sistemazione generale;
- l'approvazione dei progetti e l'autorizzazione ad eseguire i lavori.
- Peraltro, il legislatore dovrà prendere le disposizioni necessarie al fine;
- di distribuire in maniera equilibrata il credito di bilancio riservato alla urbanistica e destinato, rispettivamente, alla riqualificazione ed alla costruzione;
- di accordare ai cittadini, che decidano di riqualificare un edificio antico, vantaggi finanziari o mezzi equivalenti a quelli di cui si beneficia per nuove costruzioni;
- di rivedere, in funzione della nuova politica della conservazione integrata, il regime degli aiuti finanziari dello Stato e degli altri poteri pubblici.

Nella misura del possibile, sarà necessario agevolare l'applicazione dei regolamenti e delle disposizioni, afferenti alle costruzioni, in maniera da soddisfare alle esigenze della conservazione integrata.

In attesa di accrescere la capacità operativa dei poteri pubblici, è necessario rivedere la struttura dell'amministrazione in maniera tale che i servizi responsabili del patrimonio architettonico siano organizzati ai livelli appropriati, e dotati sia di personale qualificato e sufficiente, sia dei mezzi scientifici, tecnici e finanziari, indispensabili.

Questi servizi dovranno aiutare le autorità locali a cooperare per la pianificazione territoriale e ad intrattenere relazioni coordinate con gli organismi pubblici e privati.

### ***La conservazione integrata ha bisogno di mezzi finanziari appropriati***

È difficile definire una politica finanziaria applicabile a tutti i Paesi e valutare le conseguenze delle differenti misure che intervengono nel processo della pianificazione, in ragione delle loro ripercussioni reciproche.

Questo processo, inoltre, è esso stesso sottomesso a fattori esterni risultanti dall'attuale struttura della società. È dovere, dunque, di ciascuno Stato, mettere a punto i propri metodi e strumenti di finanziamento.

Tuttavia, si può stabilire, con certezza, che non esiste alcun Paese in Europa in cui i mezzi finanziari adibiti alla conservazione siano sufficienti. Appare, inoltre, che nessun Paese europeo ha ancora meccanismi amministrativi perfettamente a punto per rispondere alle esigenze economiche di una politica di conservazione integrata.

Per arrivare a risolvere i problemi economici della conservazione integrata, c'è bisogno - ed è questo un fattore determinante - che sia elaborata una legislazione che sottometta le nuove costruzioni a determinate restrizioni per ciò che concerne il volume (altezza, coefficiente d'utilizzazione dei suoli) e ne favorisca un inserimento armonioso.

I regolamenti della pianificazione dovranno scoraggiare l'aumento di densità e promuovere la riqualificazione, piuttosto che il rinnovamento previa demolizione.

Si devono studiare metodi che permettano di valutare i maggiori costi imposti dalle costruzioni derivanti dai programmi della conservazione. Nella misura del possibile converrà predisporre mezzi finanziari sufficienti, per aiutare i proprietari aventi diritto ad effettuare i lavori di restauro, a sopportare gli oneri addizionali che saranno stati loro imposti, ne più ne meno. Se un tale criterio di sovracosto è accettato si dovrà, naturalmente, controllare che il vantaggio non venga ridotto dalle imposte.

Si deve applicare questo stesso principio al profitto della riqualificazione degli insiemi degradati di interesse storico-architettonico che permetterà di ristabilire l'equilibrio sociale.

I vantaggi finanziari e fiscali attualmente previsti per le nuove costruzioni dovranno essere accordati, nelle stesse proporzioni, per la manutenzione e la conservazione degli edifici antichi, detratte le maggiorazioni di costo eventualmente versate.

I poteri pubblici dovranno creare o incoraggiare l'attivazione di fondi di rotazione per fornire la liquidità necessaria alle collettività locali ed alle associazioni senza scopo lucrativo.

Tutto ciò rivolto, particolarmente, a quelle zone dove il finanziamento di un tale programma, sia a breve che a lungo termine, potrà essere assicurato, in modo autonomo, in ragione del plus valore risultante dalla forte domanda che deriverà alle proprietà aventi una tale attrattiva.

È importante, tuttavia, incoraggiare tutte le fonti di finanziamento privato, particolarmente quelle di origine industriale. Numerose iniziative private hanno in effetti dimostrato il ruolo positivo che queste possono avere in collaborazione con i poteri pubblici, tanto a livello nazionale, che locale.

***La conservazione integrata richiede una promozione dei metodi, delle tecniche e delle competenze professionali legate al restauro ed alla riqualificazione.***

I metodi e le tecniche di restauro e riqualificazione degli edifici e degli insiemi storici dovranno essere meglio messi a frutto, e le loro possibilità allargate.

Le tecniche specializzate, messe a punto in occasione del restauro di insiemi storici importanti, dovranno essere ormai utilizzate per una più vasta gamma di costruzioni ed insiemi, che presentano un interesse artistico minore.

È importante controllare che i materiali da costruzione tradizionali restino disponibili e che le arti e le tecniche tradizionali continuino ad essere applicate.

La manutenzione costante del patrimonio architettonico permetterà, a lungo termine di evitare costose operazioni di riqualificazione.

Tutto il programma di riqualificazione dovrà essere studiato a fondo prima della sua esecuzione ed è necessario, contemporaneamente, raccogliere una documentazione completa sui materiali e le tecniche e di provvedere ad una analisi dei costi. Questa documentazione dovrà essere raccolta in un centro appropriato.

I materiali e le tecniche nuove non dovranno essere applicati che dopo aver conseguito l'accordo con istituzioni scientifiche neutrali. Si dovranno intraprendere ricerche per la definizione di un catalogo dei metodi e delle tecniche utilizzate, ed, a questo fine, creare istituzioni scientifiche che dovranno cooperare strettamente tra loro. Questo catalogo dovrà essere fornito a tutti gli interessati, in maniera tale da favorire la riforma della pratica del restauro e della riqualificazione. È assolutamente necessario disporre di migliori programmi di formazione per personale qualificato. Questi programmi dovranno essere elastici, pluridisciplinari e comprendere insegnamenti che permettano d'acquisire una esperienza pratica, in cantiere.

Lo scambio internazionale di conoscenze, di esperienze e di tirocini è un elemento essenziale per la formazione di tutto il personale interessato.

Dovrà essere anche più facile disporre di urbanisti, architetti, tecnici e artigiani necessari per preparare i programmi di conservazione e assicurare la promozione di mestieri artigianali che occorrono di frequente nei lavori di restauro e che minacciano di scomparire.

La possibilità di qualificazione, le condizioni di lavoro, la remunerazione, la sicurezza dell'impiego e lo stato sociale, dovranno essere sufficientemente attraenti per incitare i giovani a dirigersi verso le discipline aventi un rapporto con il restauro, ed a restare in questo campo di lavoro.

In più, le Autorità responsabili del programma di insegnamento, a tutti i livelli, dovranno sforzarsi d'interessare i giovani al mestiere della conservazione.

## CARTA DI MACHU PICCHU -1978-

### **Introduzione**

Un cantore del Machu Picchu, in una delle sue brillanti metafore, definì la città perduta come *l'anfora più alta che contenne il silenzio*. Un gruppo di architetti ha affrontato l'ambizioso compito di rompere questo silenzio; tale è l'animus che ispira la presente Carta.

Sono trascorsi quasi 45 anni da quando Le Corbusier e i suoi collaboratori del CIAM promulgarono un documento sulla teoria e la metodologia della pianificazione, che fu denominato la Carta di Atene. Molti fenomeni nuovi, emersi in questo periodo, richiedono un aggiornamento della Carta o un altro documento di portata mondiale, elaborato su basi interdisciplinari nell'ambito di una discussione internazionale che coinvolga intellettuali, professionisti, istituti di ricerca e università di tutti i paesi. Ci sono già stati alcuni tentativi di ammodernare la Carta di Atene. La dichiarazione che segue intende essere soltanto un dato di partenza per tale impresa. Essa riconosce anzitutto che la Carta di Atene del 1933 è ancora un documento fondamentale per la nostra epoca. Può essere aggiornata, ma non ripudiata. Molti dei suoi 95 punti sono tuttora validi, ciò che testimonia sulla vitalità e la continuità del movimento moderno, in urbanistica e in architettura.

Atene 1933, Machu Picchu 1977. I luoghi significano. Atene incarnava la culla della civiltà occidentale. Il Machu Picchu simbolizza il contributo culturale di un altro mondo. Atene implicava la razionalità di Platone e di Aristotele, l'illuminismo. Il Machu Picchu rappresenta tutto ciò che sfugge alla mentalità categorica dell'illuminismo e non è classificabile nella sua logica.

I nostri interrogativi sono infinitamente più numerosi e complessi di quelli affrontati dagli autori della Carta di Atene. Alcuni forse non hanno risposta. Ma è nostro dovere proporre almeno un indice preliminare dei problemi emersi nelle ultime decadi.

### **1) Città e regione**

La Carta di Atene sancì l'unità essenziale delle città e delle loro regioni. Ma l'incapacità generale di affrontare la realtà e le esigenze della crescita urbana e delle trasformazioni socio-economiche induce a riaffermare questo principio in termini più specifici e pressanti. Oggi, in tutto il mondo, il fenomeno dell'urbanizzazione ha portato ad un punto critico la necessità di un uso più efficace delle risorse naturali ed umane. La pianificazione, quale strumento sintetico per analizzare i bisogni, i problemi, le possibilità e per guidare la crescita, lo sviluppo e i mutamenti urbani nei limiti delle risorse disponibili, è un obbligo fondamentale dei governi impegnati nel tema degli insediamenti umani.

Nel contesto dell'urbanizzazione contemporanea, i piani devono esprimere l'unità dinamica delle città e delle circostanti regioni, non meno che le relazioni funzionali essenziali tra quartieri, comprensori ed altre aree urbane. Le tecniche e la metodologia della pianificazione devono essere applicate a tutte le scale degli insediamenti umani - quartieri, città, aree metropolitane, regioni, nazioni - per orientare le localizzazioni, i tempi e le caratteristiche dello sviluppo.

L'obiettivo del pianificare, in generale, cioè della programmazione economica, urbana e architettonica, è in sostanza l'interpretazione delle esigenze umane e l'approntamento di strutture e servizi urbani congeniali ad una situazione sociale in sviluppo. Questa pianificazione richiede un continuo, sistematico processo di interazione tra progettisti, utenti, amministratori e politici.

La mancanza di connessione tra programmi economici nazionali e regionali e piani urbanistici ha implicato uno spreco che ha ridotto l'efficacia di entrambi. Troppo spesso le aree urbane riflettono gli effetti secondari di decisioni economiche basate su strategie vaste ed astratte, a lungo termine. Queste decisioni, a livello nazionale, hanno trascurato le necessità prioritarie delle aree urbane e l'interdipendenza operativa fra strategia economica generale e pianificazione del territorio. Perciò la maggior parte della popolazione non ha goduto i benefici potenziali della pianificazione urbanistica e architettonica.

### **2) La crescita urbana**

Dal tempo della Carta di Atene, la popolazione mondiale si è raddoppiata, determinando una triplice crisi: ecologica, energetica ed alimentare. Poiché il ritmo della crescita demografica nelle città è assai più rapido dell'aumento generale della popolazione, a questa crisi va aggiunto il decadimento urbano, sottolineato dalla penuria di case, dalla deficienza dei servizi pubblici e dei trasporti, dal deteriorarsi della qualità della vita. Le soluzioni urbanistiche proposte dalla Carta di Atene non potevano prevedere un fenomeno di tale portata, prodotto dall'esodo rurale che è oggi alla base dei problemi urbani.

Si possono distinguere due specifiche caratteristiche del caotico accrescimento delle città: la prima corrisponde alle regioni industrializzate, dove gli abitanti economicamente più agiati emigrano verso i sobborghi, resi agibili dalla diffusione dell'automobile, abbandonando le aree centrali a nuovi immigranti che non hanno le capacità economiche e culturali per garantirne il mantenimento e i servizi; la seconda riguarda le regioni in via di sviluppo, le cui enormi città sono invase da una massiccia immigrazione rurale che s'insedia in zone marginali prive d'ogni genere di servizi e di infrastrutture. Questi fenomeni non possono essere risolti e neppure controllati con gli usuali strumenti e con le normali tecniche della pianificazione urbana. Dette tecniche tentano di incorporare le aree marginali nell'organismo della città e, in molti casi, le misure adottate per regolamentare la marginalità (introduzione di servizi pubblici, strade, case popolari, ecc.) paradossalmente contribuiscono ad aggravare il problema, incentivando i movimenti immigratori. Le variazioni quantitative producono così fondamentali alterazioni qualitative.

### **3) Le funzioni integrate**

La Carta di Atene suggerisce che la chiave dell'assetto urbano attiene a quattro funzioni basiche: abitare, lavorare, ricrearsi e circolare; i piani regolatori devono definire la struttura e la localizzazione di queste funzioni. Questo ha

portato ad una settorializzazione funzionale delle città, dove il processo analitico è stato scambiato con l'approccio sintetico atto a creare un ordinamento urbano. Di conseguenza, le relazioni interpersonali nella vita delle città sono state ostacolate al punto che ogni opera architettonica è divenuta un oggetto isolato e le interrelazioni spaziali sono determinate principalmente dalla mobilità umana. L'esperienza degli ultimi anni ha evidenziato che lo sviluppo urbano non deve incoraggiare la divisione delle città in distinti settori funzionali, ma invece deve mirare ad un'integrazione polifunzionale e contestuale.

#### **4) *L'abitazione***

A differenza della Carta di Atene, noi giudichiamo che la comunicazione umana sia il fattore predominante nell'esistenza stessa della città. Pertanto, la pianificazione urbana e i programmi di edilizia residenziale devono tener conto di questo fatto. Consideriamo inoltre che la qualità della vita e la sua integrazione con l'ambiente naturale sia un fondamentale traguardo nella formulazione di spazi abitabili.

Le case popolari non vanno intese come meri prodotti di consumo, sebbene come potenti strumenti di sviluppo sociale. La progettazione delle abitazioni deve avere la flessibilità necessaria per adattarsi alla dinamica sociale, facilitando la partecipazione creativa degli utenti; perciò dovrebbero essere progettati e prodotti in massa elementi edilizi assemblabili da parte dei fruitori, secondo il loro livello economico.

Lo stesso spirito di integrazione che rende il problema comunicativo fra gli abitanti della città un elemento basilare della vita urbana dovrebbe presiedere alla localizzazione e alla struttura delle aree residenziali dei diversi gruppi comunitari, evitando separazioni inaccettabili alla dignità umana.

#### **5) *I trasporti***

Le città devono programmare e gestire un sistema di trasporti pubblici di massa, considerandolo un aspetto basilare della pianificazione urbana. Il costo sociale dei sistemi di circolazione va correttamente valutato nello studio dell'ampliamento delle città.

La Carta di Atene fu esplicita nel definire la circolazione una fondamentale funzione urbana, ma implicò la sua dipendenza dall'automobile come mezzo di trasporto individuale. Dopo 45 anni, appare chiaro che la soluzione ottimale non consiste nel differenziare, moltiplicare e articolare le connessioni stradali. È ormai evidente, e va sottolineato, che la soluzione dei trasporti deve essere ricercata subordinando i mezzi individuali a quelli pubblici di massa.

Gli urbanisti devono capire che la città è una struttura in sviluppo la cui forma non può essere definita, perché occorre prevederne la flessibilità e l'estensione. I trasporti e le comunicazioni producono una serie di griglie interconnesse che servono come un sistema articolato fra spazi interni ed esterni, e vanno progettate in maniera tale da ammettere una sperimentazione infinita nei mutamenti di forma ed estensione.

#### **6) *La disponibilità del suolo urbano***

La Carta di Atene affermò la necessità di una legislazione che consentisse di utilizzare il suolo per fini sociali, subordinando gli interessi, privati a quelli collettivi.

Malgrado i vari sforzi compiuti dal 1933 in poi, le difficoltà incontrate nell'esproprio delle aree fabbricabili continuano a frapporre un ostacolo rilevante alla pianificazione urbana. Si auspica perciò l'adozione di misure legislative efficienti, capaci di produrre sostanziali miglioramenti a breve termine.

#### **7) *Risorse naturali e inquinamento ambientale***

Una delle più serie minacce contro la natura è determinata oggi dall'inquinamento ambientale che si è aggravato fino a raggiungere proporzioni senza precedenti, potenzialmente catastrofiche, quale diretta conseguenza di una urbanizzazione non pianificata e di un eccessivo sfruttamento delle risorse.

In tutto il mondo, nelle aree urbanizzate la popolazione è sempre più soggetta a condizioni ambientali incompatibili con standards sanitari decenti e col benessere umano. Tra le caratteristiche inaccettabili delle odierne aree urbane si annoverano eccessive quantità di sostanze tossiche nell'atmosfera, nell'acqua e negli alimenti nonché dannosi livelli di rumore.

La politica di piano che sovrintende allo sviluppo urbano deve includere immediate misure per evitare che si accentui questa degradazione ambientale e per incentivare il restauro di un ambiente consono alle norme dell'igiene e del benessere umano.

Queste misure possono e devono riflettersi nella programmazione economica e urbanistica, nella progettazione architettonica, nei criteri e nelle normative tecniche, in genere nella politica di sviluppo.

#### **8) *Tutela e preservazione dei valori culturali e del patrimonio storico-monumentale***

L'identità e il carattere di una città sono formati, ovviamente, non solo dalla struttura fisica ma anche dalle connotazioni sociologiche. Per questo è necessario salvaguardare e conservare le pietre miliari della nostra eredità storica e i suoi valori culturali, onde riaffermare le peculiarità comunitarie e nazionali e/o quelle che assumono un autentico significato per la cultura in generale.

Analogamente, è indispensabile che l'azione preservatrice, di restauro e riciclaggio di ambienti storici e monumenti architettonici, sia integrata nel processo vitale dello sviluppo urbano, anche perché questo costituisce l'unico modo di finanziare e gestire tale operazione.

Nel processo di riciclaggio di queste zone va presa in considerazione la possibilità di innestarvi edifici moderni di alta qualità.

### 9) *La tecnologia*

La Carta di Atene si riferisce solo tangenzialmente al processo tecnologico, allo scopo di discutere l'impatto dell'attività industriale sulla città. Negli ultimi 45 anni, il mondo ha sperimentato un avanzamento tecnologico senza precedenti, che ha inciso sugli orientamenti e sulla pratica dell'architettura e dell'urbanistica. La tecnologia si è sviluppata in parecchie regioni del mondo, e la sua diffusione ed efficiente applicazione sono un problema fondamentale della nostra epoca.

Oggi lo sviluppo scientifico e tecnologico e le comunicazioni tra i popoli consentono il miglioramento delle condizioni locali ed offrono maggiori possibilità di risolvere i problemi urbani e edilizi. Il cattivo uso di queste possibilità porta spesso ad adottare materiali, tecniche e forme dettati dalla moda o da un'intellettualistica inclinazione alla complessità. In questo senso, l'impatto dello sviluppo tecnico e meccanico ha fatto sì che assai spesso l'architettura sia divenuta un processo per realizzare ambienti condizionati artificialmente, concepiti in funzione di un clima e di un'illuminazione innaturali. Ciò può costituire una soluzione per certi problemi, ma l'architettura deve essere il processo di creare un ambiente pianificato in armonia con gli elementi della natura.

Dovrebbe essere chiaramente inteso che la tecnologia è un mezzo e non un fine. Va applicata per realizzare le sue potenzialità in seguito a un serio lavoro di ricerca sperimentale, compito che i governi dovrebbero prendere in considerazione.

La difficoltà di usare processi altamente meccanizzati o materiali industrializzati deve implicare non una mancanza di rigore tecnico o di giusta risposta architettonica al problema da risolvere, ma una disciplina più approfondita nel pianificare le soluzioni realizzabili con i mezzi disponibili.

La tecnologia costruttiva deve studiare la possibilità di riciclare i materiali al fine di trasformare gli elementi edilizi in risorse utili al rinnovo urbano.

### 10) *L'attuazione di piani*

Le autorità pubbliche e la professione devono riconoscere che gli obiettivi del processo di pianificazione non si esauriscono redigendo piani regolatori urbani e regionali. È responsabilità dei governi e della professione perseguire l'attuazione dei piani e delle politiche su cui sono basati. Dato il costante processo di mutamento che incide sulle città e sulle aree urbane, le pubbliche autorità hanno anche l'obbligo di aggiornare e revisionare i piani di tempo in tempo, secondo le circostanze.

Va anche compreso che ogni area urbana o regionale, nel processo di attuazione dei piani e delle politiche di sviluppo, deve raggiungere un proprio equilibrio rispetto all'ambiente, ai limiti delle risorse e alla forma fisica.

### 11) *Progettazione urbana e architettura*

La Carta di Atene non si occupò di design architettonico. Non era necessario, perché coloro che la firmarono concordavano nel definire l'architettura *le jeu savant des volumes purs sous la lumière*. La Ville Radieuse era composta di tali volumi; applicava un linguaggio architettonico di matrice cubista perfettamente coerente con la concezione e la metodologia di un pianificare volto alla scomposizione della città nelle sue parti funzionali. Durante le recenti decadi, l'architettura moderna è cresciuta. Il suo problema principale non è più il gioco visuale dei volumi, ma la creazione degli spazi sociali in cui vivere. L'accento ora non è sul contenente, ma sui contenuti; non sulla scatola edilizia isolata, per quanto bella e sofisticata essa sia, ma sulla continuità del tessuto urbano. Nel 1933, lo sforzo era diretto a disintegrare l'oggetto architettonico, e la città, nelle sue componenti. Nel 1977, mira a reintegrare queste componenti che, fuori della loro relazione, hanno perduto vitalità e significato.

La reintegrazione, in architettura come in urbanistica, non è l'integrazione a priori tipica del classicismo. Va detto con franchezza che i vari tentativi di risuscitare *revivals Beaux-Art* sono antistorici ad un grado grottesco, tanto da non meritare neppure di essere discussi. Ma sono sintomi di un consumo linguistico di cui dobbiamo tener conto, non per retrocedere ad una sorta di eclettismo ottocentesco, bensì per attingere uno stadio più maturo del movimento moderno. Per essere precisi, le conquiste degli anni trenta, quando la Carta di Atene fu promulgata, sono ancora pienamente valide. Esse concernono:

- a) l'analisi delle funzioni e dei contenuti edilizi,
- b) il principio della dissonanza,
- c) la visione antiprospettica spazio-temporale,
- d) la disgregazione della tradizionale scatola edilizia,
- e) la riunificazione dell'ingegneria strutturale con l'architettura. A queste *costanti o invarianti* linguistiche ne vanno aggiunte altre due:
- f) la temporalizzazione dello spazio,
- g) la reintegrazione edificio-città-territorio. Lo spazio temporalizzato è il massimo contributo di Frank Lloyd Wright: corrisponde alla visione dinamica spazio-temporale del cubismo applicandola non solo ai volumi, ma anche agli spazi umani, non solo ai valori visuali ma anche a quelli sociali. Quanto alla reintegrazione edificio-città-territorio, è la naturale conseguenza della reintegrazione tra città e campagna.

È giunto il momento di rivolgere un appello agli architetti affinché vengano pienamente coscienti dello sviluppo storico del movimento moderno, e cessino di moltiplicare panorami urbani obsoleti, composti da prismi monumentali, verticali

od orizzontali, opachi, riflettenti o trasparenti. La nuova urbanistica esige una continuità edilizia, e questa implica che ogni elemento del *continuum* richieda un dialogo con gli altri elementi per completare la propria immagine.

Il principio del non-finito non è nuovo. Fu indagato dai manieristi e, in forma esplosiva, da Michelangelo. Ma adesso è un principio non meramente visuale, sebbene soprattutto sociale. L'esperienza dell'arte, nelle ultime decadi, ha dimostrato che l'artista non produce più oggetti finiti: si ferma a metà strada, o a tre quarti, del processo creativo in modo che lo spettatore non sia più in stato di passiva contemplazione dell'opera d'arte, ma divenga un fattore attivo del suo messaggio polivalente. Nel campo edilizio, la partecipazione dei fruitori è anche più importante e concreta. Significa che la popolazione deve partecipare attivamente e creativamente ad ogni fase del procedimento progettuale, al fine di integrare il lavoro dell'architetto.

L'approccio non-finito non diminuisce il prestigio dell'urbanista o dell'architetto. Le teorie della relatività e dell'indeterminazione non hanno ridotto il prestigio degli scienziati. Al contrario, l'hanno accresciuto, perché uno scienziato non dogmatico sarà più grande e ricco. Infatti, se gli architetti si liberano dal precetto accademico della finitezza, la loro immaginazione potrà essere stimolata dall'immenso patrimonio dell'architettura popolare (Kitsch incluso) di quella *architettura senza architetti* recentemente studiata.

Anche qui tuttavia dobbiamo fare attenzione. Riconoscere che i vernacoli e i gherli edilizi possono contribuire alla fantasia architettonica non significa imitarli. Una simile operazione, tanto di moda oggi, è folle quanto copiare il Partenone. Il problema è affatto diverso da quello dell'imitazione. È un fatto accertato che l'approccio più colto alla progettazione architettonica, proprio perché è libero da ogni convenzione - dagli ordini di Vitruvio e da quelli *Beaux-Arts*, come dai *cinque principi* corbusieriani del 1921 - incontra spontaneamente e si fonde con gli idiomi popolari. La partecipazione degli utenti renderà questo incontro tra linguaggio di alta cultura e linguaggio popolare più organico e autentico.

Talvolta, per la loro monumentalità, le costruzioni sulle alture dell'antico Perù sono state paragonate alle piramidi egiziane. Fisicamente, per la grandiosità di ambedue le concezioni, il confronto è calzante. Ma queste furono edificate come monumento alla morte che esaltava la gloria del faraone, mentre quelle furono elevate per le comunità, come monumento alla vita. Vita sulle vette e morte in pianura esprimono, volumetricamente e spiritualmente, la rotta diversa di due grandi civiltà che edificarono per l'eternità.

#### **CARTA DI FIRENZE - 1981- (Carta dei Giardini Storici)**

Nel settembre del 1981, a seguito dei lavori della VI Assemblea generale dell'ICOMOS (*International Council of Monuments and Sites*), a Firenze, dopo un ampio dibattito sulla necessità di porre adeguata attenzione alla conservazione e al restauro dei *giardini storici*, fu redatta la carta, di seguito riportata.

1) Il giardino storico (giardini di case, di palazzi, di ville; parchi; orti botanici; aree archeologiche; spazi verdi dei centri storici urbani ecc.) è un insieme polimaterico, progettato dall'uomo, realizzato in parte determinante con materiale vivente, che insiste e modifica un territorio antropico, un contesto naturale.

Esso, in quanto artefatto materiale, è un'opera d'arte e, come tale, bene culturale, risorsa architettonica e ambientale, patrimonio della intera collettività che ne fruisce.

Il giardino, al pari di ogni altra risorsa, costituisce un unicum, limitato, peribile, irripetibile, ha un proprio processo di sviluppo, una propria storia (nascita, crescita, mutazione, degrado) che riflette la società e la cultura che l'hanno ideato, costruito, usato e che, comunque, sono entrate in relazione con esso.

2) Per quanto concerne i metodi ed i modi d'intervento si richiama la piena validità della carta del restauro del 1964 e delle disposizioni del 1972.

In base ai principi in esse indicati e al conseguente dibattito che ne è seguito l'intervento di restauro dovrà rispettare il complessivo processo storico del giardino, poiché tale processo materializza l'evoluzione della struttura e delle configurazioni via via assunte nel tempo.

Pertanto ogni operazione che tendesse a privilegiare una singola fase assunta in un certo periodo storico e a ricrearla ex novo, a spese delle fasi successive, comporterebbe una sottrazione di risorsa e risulterebbe riduttiva e decisamente antistorica.

L'intervento di restauro perciò dovrà identificarsi con un intervento di conservazione, e tale obiettivo dovrà essere conseguito e garantito nel tempo attraverso un processo di continua, programmata, tempestiva manutenzione.

3) I giardini storici fuori degli agglomerati urbani non sono separabili dal relativo contesto: il tessuto agricolo e boschivo, inteso sia come fatto ambientale, sia come luogo di attività produttiva. La conservazione di un giardino storico è perciò inscindibile da una corretta opera di programmazione e di pianificazione delle risorse, finalizzata al riequilibrio del territorio.

La conservazione si intende che debba essere estesa dall'unità di architettura e giardino all'insieme delle infrastrutture esterne (rete viaria, piazzali d'accesso, canali, rete idrica, specchi d'acqua ecc.).

4) Per tutelare e conservare bisogna conoscere. L'indagine diretta (unita alla schedatura, al vincolo e - ove necessario - ad un idoneo reimpiego) ancor oggi appare l'esigenza preliminare di ogni intervento.

Il giardino va analiticamente studiato in tutte le sue componenti (architettonico, vegetali, idriche, geologiche, topografiche, ambientali ecc.) e attraverso documenti e fonti storiche e letterarie, e attraverso rilievi topografici e catastali antichi, nonché ogni altra possibile fonte iconografica, attraverso la fotointerpretazione e - ove necessario - attraverso l'indagine archeologica diretta. Tale studio analitico e comparato implica il necessario concorso di molte specifiche discipline.



Si richiama l'opportunità - già espressa nel colloquio ICOMOS a Zais nel 1975 - di compilare elenchi delle essenze corrette dal punto di vista storico per aree culturali e botaniche, al fine della sostituzione di isolate essenze, sicuramente pertinenti ad un particolare giardino; ribadendo anche per le specie vegetali il concetto del restauro conservativo del palinsesto, cioè del mantenimento delle specie esistenti, immesse nel tempo e perciò già storicizzate.

### **Raccomandazioni**

Si raccomanda che:

- 1) Il giardino storico abbia un uso non contrastante con la sua fragilità e comunque tale da non provocare alterazioni, della sua struttura e dell'uso originario.  
Quando un giardino sia di proprietà pubblica, esso deve essere aperto compatibilmente ai problemi di manutenzione; occorre dunque favorire l'accesso al pubblico, ma al tempo stesso prendere le opportune precauzioni contro un eccessivo numero di visitatori, programmando accettabili soluzioni alternative.  
I giardini privati, quando non siano aperti al pubblico, devono essere visitabili in giorni, ore e modi da stabilirsi da parte dei proprietari; le agevolazioni fiscali (D.P.R. n. 131/1978) vanno estese dai manufatti architettonici alle essenze arboree, qualora queste necessitino di interventi di manutenzione straordinaria.
- 2) I giardini pubblici nei centri storici debbono essere esclusi dagli standards urbanistici, in quanto luoghi dedicati prevalentemente alla passeggiata, al riposo, allo studio. Nella pianificazione urbana e territoriale vanno previsti perciò nuovi parchi per uso della collettività e per tutte le sue esigenze.
- 3) Nell'attuale riforma della legge sui beni culturali sia dichiarato che nella elaborazione dei Piani Regolatori siano riconosciuti come degni di tutela, nella loro perimetrazione globale, i giardini e i parchi storici anche se ancora non vincolati e ciò ai fini di una auspicata promozione culturale.
- 4) Il Ministero dei Beni Culturali e ambientali crei un apposito ufficio destinato all'ambiente che curi -in collaborazione con le Università e tutti gli altri Enti interessati- il censimento e la schedatura completa dei giardini, e a cui faccia capo ogni operazione di vincolo e di programmazione e coordinamento degli interventi.
- 5) Nei bilanci dello Stato e degli Enti locali siano previste voci specifiche concernenti le disponibilità economiche per la manutenzione dei giardini storici.
- 6) Nei grandi comuni siano istituite scuole di giardinaggio le quali offrano anche lezioni sui giardini storici della zona e sulla loro particolare manutenzione e conservazione.
- 7) Nelle zone archeologiche dove sia opportuno progettare parchi (con concorso nazionale) si tenga conto, con i necessari apporti collaborativi interdisciplinari, della delicatezza della zona.
- 8) Nelle commissioni edilizie urbanistiche e territoriali venga sempre interpellato un esperto dei giardini.
- 9) Si organizzino ed allestiscano in sito esposizioni ed opportuni sussidi didattici attraverso i quali offrire un'esatta lettura della genesi del giardino e delle sue modifiche nel tempo, pubblicizzando tutti i documenti grafici, letterari, storici e le raffigurazioni antiche, accompagnate da rilievi e dalle ipotesi ricostruttive e insieme dalla illustrazione della parte botanica (originaria sostituita e inserita successivamente ecc.).
- 10) Nell'attuale riforma e sperimentazione universitaria si dia riconoscimento istituzionale all'area delle scienze dell'ambiente, incoraggiando particolari corsi formativi, indirizzi e corsi di laurea, nonché corsi di specializzazione e perfezionamento post lauream.
- 11) Le competenti autorità avviino gli studi per la costituzione di un catasto specializzato dei giardini storici, il quale, elencando le loro peculiari caratteristiche, possa stabilire un pubblico registro, capace di definire la relativa individualità e di assicurare nel tempo la necessaria salvaguardia.

**CONVENZIONE DI GRANADA -1985-** (Convenzione per la salvaguardia del patrimonio architettonico dell'Europa)

Gli Stati membri del Consiglio d'Europa, firmatari della presente Convenzione:

- considerando che lo scopo del Consiglio d'Europa è di realizzare un'unione più stretta tra i suoi membri, al fine di salvaguardare e di promuovere gli ideali e i principi che sono loro patrimonio comune;
- riconoscendo che il patrimonio architettonico costituisce una espressione insostituibile della ricchezza e della diversità del patrimonio culturale dell'Europa, una testimonianza inestimabile del nostro passato e un bene comune a tutti gli europei;
- vista la Convenzione Culturale Europea firmata a Parigi il 29 Dicembre 1954 e in particolare il suo art. 1;
- vista la Carta Europea del Patrimonio Architettonico adottata dal Consiglio dei Ministri del Consiglio d'Europa il 26 Settembre 1975 e la Risoluzione (76) 28, adottate il 14 aprile 1976 relativa all'adozione di sistemi legislativi e regolamentari nazionali per le esigenze della conservazione integrata del patrimonio architettonico;
- vista la Raccomandazione 880 (1979) dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa relativa alla Conservazione del Patrimonio Architettonico;
- tenuto conto della Raccomandazione n. R (80) 16 del Comitato dei Ministri agli Stati membri, concernente la formazione specialistica di architetti, urbanisti, ingegneri del Genio Civile e paesaggisti nonché la Raccomandazione n. R (81) 13 del Comitato dei Ministri adottata il 1° Luglio 1981 concernente le azioni da intraprendere in favore di alcuni mestieri minacciati di sparizioni nel quadro dell'attività artigianale;

- ricordano che è importante trasmettere un sistema di referenza culturale alle future generazioni, migliorare il quadro di vita urbana e rurale e favorire con la stessa occasione lo sviluppo economico, sociale e culturale degli Stati o delle regioni;
- affermano che è importante accordarsi sugli orientamenti essenziali di una politica comune che garantisca la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio architettonico;
- convengono quanto segue:

#### **Definizione del patrimonio architettonico**

**Art. 1** - Ai fini della seguente Convenzione, l'espressione *patrimonio architettonico* è considerata come comprendente i beni immobili seguenti:

- 1) *I monumenti*: tutte le realizzazioni particolarmente rilevanti a causa del loro interesse storico, archeologico, artistico, scientifico, sociale o tecnico, compreso le installazioni o gli elementi decorativi facenti parte integrante di queste realizzazioni;
- 2) *Gli insiemi architettonici*: archeologico, artistico, scientifico, sociale o tecnico e sufficientemente coerenti al fine di una delimitazione topografica;
- 3) *I siti*: opere congiunte dell'uomo e della natura, parzialmente costruite e costituenti spazi sufficientemente caratteristici ed omogenei al fine di una delimitazione topografica, notevoli per il loro interesse storico, archeologico, sociale o tecnico.

#### **Identificazione dei beni da proteggere**

**Art. 2** - Al fine di identificare con precisione i monumenti, insiemi architettonici esiti suscettibili di essere protetti, ciascun Paese si impegna a perseguire l'inventario e, in caso di minaccia grave sui beni di cui si tratta, stabilire nel più breve tempo una documentazione appropriata.

#### **Procedure legali di protezione**

**Art. 3** - Ciascuna parte si impegna:

- 1) A porre in opera un regime legale di protezione del patrimonio architettonico;
- 2) Ad assicurare, nel quadro di tale regime e secondo modalità proprie di ciascuno Stato o regione, la protezione dei monumenti, degli insiemi architettonici e dei siti.

**Art. 4** - Ciascuna parte si impegna:

- 1) Ad applicare, in virtù della protezione giuridica dei beni considerati, procedure di controllo e di autorizzazioni appropriate;
- 2) Ad evitare che i beni protetti siano sfigurati, degradati o demoliti. In questa prospettiva ciascuna parte si impegna, se non è stato già fatto, ad introdurre nella sua legislazione disposizioni che prevedono:
  - a) Di sottomettere ad una autorità competente progetti di demolizione o di modifica dei monumenti già protetti o facenti oggetto di una procedura di protezione, nonché tutti i progetti che interessano i loro ambienti circostanti;
  - b) Di sottomettere ad una autorità competente i progetti che riguardano, in tutto o in parte, un insieme architettonico o un sito che comportano lavori:
    - di demolizione di edifici
    - di costruzione di nuovi edifici
    - di modifiche importanti che interessano il carattere dell'insieme architettonico del sito;
  - c) La possibilità per i poteri pubblici di impedire al proprietario di un bene protetto di effettuare lavori o di sostituirsi a lui in caso di inadempienza da parte sua;
  - d) La possibilità di espropriare un bene protetto.

**Art. 5** - Ciascuna parte si obbliga ad impedire lo spostamento, in tutto o in parte, di un monumento protetto, salvo che nell'ipotesi in cui la salvaguardia materiale di questo monumento lo esigerà imperativamente. In questo caso, l'autorità competente prenderà le garanzie necessarie per il suo smontaggio, il suo trasferimento ed il suo rimontaggio in luogo appropriato.

#### **Misure complementari**

**Art. 6** - Ciascuna parte si impegna a:

- 1) Prevedere, in funzione delle competenze nazionali, regionali e locali, e nei limiti dei bilanci disponibili, un contributo finanziario dei poteri pubblici ai lavori di manutenzione e di restauro del patrimonio architettonico posto sul suo territorio;
- 2) Far ricorso, se il caso lo richiede, a misure fiscali suscettibili di favorire la conservazione del suo patrimonio;
- 3) Incoraggiare le iniziative private in materia di manutenzione e di restauro di questo patrimonio.

**Art. 7** - Intorno ai monumenti, all'interno degli insiemi architettonici e dei siti, ciascuna parte si impegna a suscitare misure tendenti a migliorare la qualità dell'ambiente.

**Art. 8** - Ciascuna parte si impegna allo scopo di limitare i rischi di degrado fisico del patrimonio architettonico:

- 1) a sostenere la ricerca scientifica in vista di identificare e di analizzare gli effetti nocivi dell'inquinamento ed allo scopo di definire i mezzi per indurre o eliminare questi effetti;

- 2) a prendere in considerazione i problemi specifici della conservazione del patrimonio architettonico nelle politiche di lotta contro la inquinazione.

### **Sanzioni**

**Art. 9** - Ciascuna parte si impegna, nel quadro dei propri poteri, a far sì che le infrazioni alla legislazione di protezione del patrimonio architettonico siano oggetto di misure appropriate e sufficienti da parte delle autorità competenti. Queste misure possono comprendere, se il caso lo richiede, l'obbligo per gli autori di demolire un nuovo edificio costruito irregolarmente o di restituire lo stato anteriore del bene protetto.

### **Politiche di conservazione**

**Art. 10** - Ciascuna parte si impegna ad adottare politiche di conservazione integrata che:

- 1) Pongano la protezione del patrimonio architettonico tra gli obiettivi essenziali della pianificazione del territorio e dell'urbanistica e che assicurano l'osservanza di questo imperativo nei diversi stadi di elaborazione dei piani di assetto del territorio e delle procedure di autorizzazione dei lavori;
- 2) Promuovano programmi di restauro e di manutenzione del patrimonio architettonico;
- 3) Facciano della conservazione, dell'animazione e della valorizzazione del patrimonio architettonico, un elemento prevalente delle politiche in materia di cultura, di ambiente e di assetto del territorio;
- 4) Favoriscano, quando è possibile, nel quadro del processo di pianificazione e di urbanistica, la conservazione e l'utilizzazione di edifici la cui importanza non giustifica una protezione ai sensi dell'art. 3 paragrafo 1 della presente Convenzione, ma che presentano un valore di accompagnamento dal punto di vista dell'ambiente urbano o rurale o del quadro di vita;
- 5) Favoriscano l'applicazione e lo sviluppo indispensabile all'avvenire del patrimonio, di tecniche e materiali tradizionali.

**Art. 11** - Ciascuna parte si impegna a favorire, pur rispettando il carattere architettonico e storico del patrimonio:

- l'utilizzazione dei beni protetti tenendo conto dei bisogni della vita contemporanea;
- l'adattamento, quando esso si dimostra appropriato, degli antichi edifici a nuovi usi.

**Art. 12** - Pur riconoscendo l'interesse di facilitare la visita da parte del pubblico ai beni protetti, ciascuna parte si impegna a fare in modo che le conseguenze di questa apertura al pubblico, particolarmente le sistemazioni degli accessi, non arrechino danni al carattere architettonico e storico di questi beni e del loro ambiente.

**Art. 13** - Al fine di facilitare l'applicazione di queste politiche ciascuna parte si impegna a sviluppare nel contesto proprio della sua organizzazione politica e amministrativa la effettiva collaborazione alle diverse scale dei servizi responsabili della conservazione dell'azione culturale, dell'ambiente e dell'assetto del territorio.

### **Partecipazione ed associazione**

**Art. 14** - In vista di assecondare l'azione dei poteri pubblici a favore della conoscenza, protezione, restauro, gestione ed animazione del patrimonio architettonico, ciascuna parte si impegna:

- 1) a rendere noto, ai diversi stadi dei processi di decisione, delle strutture di informazione, di consultazione e di collaborazione tra lo Stato, le collettività locali, le istituzioni ed associazioni culturali ed il pubblico;
- 2) a favorire lo sviluppo del meccanismo e delle associazioni a scopo non lucroso, operante nella materia.

### **Informazione e formazione**

**Art. 15** - Ciascuna parte si impegna:

- 1) A valorizzare la conservazione del patrimonio architettonico nell'opinione pubblica sia come elemento di identità culturale che come fonte di ispirazione e di creatività per le generazioni presenti e future;
- 2) A promuovere a questo fine politiche di informazione e di sensibilizzazione particolarmente con l'aiuto delle tecniche moderne di diffusione e di animazione avendo in particolare per obiettivo:
  - a) di svegliare o di accrescere la sensibilità del pubblico, dall'età scolare, alla protezione del patrimonio, alla qualità dell'ambiente costruito ed all'espressione architettonica
  - b) di mettere in evidenza l'unità del patrimonio culturale e dei legami esistenti tra l'architettura, le arti, le tradizioni popolari e modi di vita, sia a livello europeo che nazionale o regionale.

**Art. 16** - Ciascuna parte si impegna a favorire la formazione delle diverse professioni e dei diversi corpi dei mestieri che intervengono nella conservazione del patrimonio architettonico.

### **Coordinamento europeo delle politiche europee**

**Art. 17** - Le parti si impegnano a scambiare le informazioni sulle loro politiche di conservazione per quello che concerne:

- 1) i metodi da definire in materia di inventario, di protezione e di conservazione dei beni, tenuto conto dell'evoluzione storica e dell'aumento progressivo del patrimonio architettonico;
- 2) i mezzi di conciliazione per il meglio l'imperativo della protezione del patrimonio architettonico ed i bisogni della vita economica, sociale e culturale;
- 3) le possibilità offerte dalle nuove tecnologie, riguardanti insieme l'identificazione e la registrazione, la lotta contro il degrado dei materiali, la ricerca scientifica, i lavori di restauro ed i modi di gestione e di animazione del patrimonio architettonico;

4) i mezzi di promuovere la creazione architettonica che assicura il contributo della nostra epoca al patrimonio dell'Europa.

**Art. 18** - Le parti si impegnano a prestarsi ogni qualvolta sia necessario una assistenza tecnica reciproca consistente in uno scambio di esperienze e di esperti in materia di conservazione del patrimonio architettonico.

**Art. 19** - Le parti si impegnano a favorire nel quadro delle legislazioni nazionali pertinenti o degli accordi internazionali dalle quali esse sono legate, gli scambi europei di specialisti della conservazione del patrimonio architettonico.

**Art. 20** - Ai fini della presente Convenzione, un Comitato di esperti istituito dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa in virtù dell'art. 17 dello Statuto del Consiglio d'Europa è incaricato di seguire l'applicazione della Convenzione, ed in particolare:

- 1) di sottomettere periodicamente al Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa un rapporto sulla situazione delle politiche di conservazione del patrimonio architettonico negli Stati parti della Convenzione, sull'applicazione dei principi che essa ha enunciato e sulle proprie attività;
- 2) di proporre al Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa ogni misura tendente alla messa in opera delle disposizioni della Convenzione, comprese nel campo delle attività multilaterali ed in materia di revisione o di emendamento della Convenzione così come di informazione del pubblico sugli obiettivi della Convenzione;
- 3) di fare raccomandazioni al Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa relativi all'invito di Stati non membri del Consiglio d'Europa ad aderire alla Convenzione.

**Art. 21** - Le disposizioni della presente convenzione non portano danno all'applicazione delle disposizioni specifiche più favorevoli alla protezione dei beni indicati all'art. 1 contenuti ne:

- la convenzione riguardante la protezione del patrimonio mondiale, culturale e naturale del 16 Novembre 1972;
- la convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico del 6 Maggio 1969.

(omesse le clausole finali dall'art. 22 all'art. 27)

## **CARTA DI NOTO -1986-** (Prospettive per la Conservazione e il Recupero del Centro Storico)

Tenuti presenti gli orientamenti e gli indirizzi contenuti nelle Carte e nelle Convenzioni nazionali e internazionali sui problemi della tutela e del Restauro, i partecipanti al Convegno Internazionale *Consulta su Noto* a conclusione dei lavori ritengono di dover sottolineare quanto segue:

### **1) Strumenti operativi per l'intervento nei centri storici**

Una realtà come Noto sembra suggerire l'opportunità di uno strumento operativo intermedio tra il *piano di recupero* (previsto dalla Legge n. 457/1978) e l'esercizio di tutela su edifici singoli e singolari per storicità o artisticità (Legge n. 1089/1939). Tale piano, che in via sperimentale *definiamo Piano di conservazione integrata dell'insieme storico*, per quanto possibile armonicamente collocato nelle più generali previsioni di Piano Regolatore Generale, tenderà a rendere ordinate, complementari e conseguenti le fasi fondamentali della conservazione: dalle analisi di conoscenza preliminare alle formulazioni diagnostiche fino alla terapia per l'intero arco dell'intervento.

### **2) Analisi conoscitive**

Si ritiene preliminare a qualsiasi intervento l'acquisizione di tutti i dati possibili: dall'esegesi bibliografica all'indagine archivistica sulla costruzione, dalle sistemazioni storiografiche alle interpretazioni critiche. Tali conoscenze dovranno condurre a un sistema organico di rilievi e analisi dirette e strumentali, tesi a restituire - se necessario con l'evidenza del dettaglio - tutti gli elementi funzionali, strutturali e infrastrutturali della città storica nonché dei manufatti edilizi (considerandone sia la realtà figurativa che i materiali, gli elementi, i sistemi e le tecniche costruttive, i comportamenti statici ecc.). Si ricorda infine che il *Piano di conservazione integrata* dovrà essere basato su rilevazioni architettoniche sistematiche e sulle tecniche diagnostiche più avanzate, dalla cartografia urbana e impiantistico-tecnologica più aggiornata, alle analisi delle condizioni di rischio sismico, nonché a tutte le informazioni utili ad una più generale e sistematica conoscenza del monumento e dell'insieme storico.

### **3) Analisi dei materiali da costruzione**

Si raccomanda in modo particolare lo studio dei materiali costitutivi dei manufatti edilizi e dei prodotti della loro alterazione. Tali analisi, accompagnate dallo studio delle tecniche estrattive e costruttive, dovranno anche prevedere la caratterizzazione dei provvedimenti e dei materiali manutentivi tradizionali. Le indagini devono essere finalizzate alla individuazione delle cause del degrado dei materiali e delle metodologie adatte per la pulitura, il consolidamento, la stuccatura e la protezione superficiale dei paramenti lapidei, delle malte e degli intonaci o di qualsiasi altro materiale poroso. Bisogna inoltre tendere all'elaborazione di un progetto di conservazione e di un programma manutentivo da realizzarsi su un edificio campione con un cantiere sperimentale.

### **4) Strumenti sussidiari per la progettazione del restauro**

È auspicabile che i dati conoscitivi, progressivamente acquisiti, vengano ordinati per elementi costruttivi e distinti per aree culturali omogenee. Tali dati potranno così essere messi a disposizione degli operatori con lo scopo di favorire ulteriori ricerche e di costituire un utile orientamento nella redazione del progetto di restauro. A tal fine sembra auspicabile la redazione di *Manuali* intesi a rappresentare con l'evidenza del dettaglio architettonico le strutture edilizie tipiche, dalle murature alle volte, dai solai alle pavimentazioni, dalle ferrature agli infissi ecc., a fini di conoscenza e di intervento di manutenzione e rinforzo.

Si raccomanda infine che il progetto di restauro delle singole entità architettoniche venga sempre preceduto da un'analisi degli spazi, delle caratteristiche espressive, delle relazioni sistematiche dei singoli ambienti, da saggi e osservazioni dirette (da effettuare nell'ambito del cantiere).

Come ultima considerazione – che deve essere per altro valutata come fondamentale - bisogna ricordare l'esigenza di un riequilibrio economico-sociale. Occorrerà infatti individuare nuovi tipi di organizzazione e di assetti produttivi, tali da garantire l'equilibrio economico e sociale della città con le sue parti e la più generale dimensione nel territorio, attraverso un approccio integrato al territorio che porti a piena valorizzazione le capacità economiche e imprenditoriali nei settori dei beni culturali, del turismo, dell'agricoltura, dell'artigianato, del commercio, della difesa ambientale. I partecipanti al Convegno sottopongono inoltre alle Autorità competenti le seguenti due raccomandazioni:

**a) Tutela dei Centri Storici dal rischio sismico**

A seguito delle determinazioni cui è pervenuta la Commissione Grandi Rischi, il Gruppo Nazionale per la Difesa dai Terremoti del CNR ed il Dipartimento di Protezione Civile, che individua nella Sicilia Orientale una delle zone a maggiore rischio sismico del territorio nazionale, ed in considerazione delle indagini già svolte su tale territorio che indicano una possibilità di eventi sismici con conseguenti danni alle persone e alle cose, il gruppo di specialisti di progettazione sismica presenti al Consulto, propone quanto segue:

al fine di attuare misure di prevenzione e di sicurezza in tutte le realtà urbane inserite in zona sismica, si ribadisce la necessità - emersa da tempo - di procedere a:

- realizzare specifiche mappe di rischio sismico dei Centri Storici della Sicilia Orientale individuate in base ad analisi della vulnerabilità ai terremoti che tenga conto delle condizioni di stabilità delle costruzioni esistenti e della loro localizzazione;
- individuare priorità di intervento motivate e da ragioni di tutela dei beni storico-monumentali e da ragioni di pubblica incolumità e protezione civile;
- definire idonei criteri e tecniche di intervento per l'adeguamento sismico di tali edifici, opportunamente studiati in relazione alle caratteristiche costruttive degli edifici in sede locale.

A livello di indicazione generale si ribadisce l'opportunità che tali interventi siano attuati in base ad indicazioni normative che tengano conto della realtà sociale e territoriale regionale e delle specifiche condizioni operative nel contesto siciliano.

**b) Formazione e qualificazione dei Maestri d'Arte nel campo del restauro architettonico**

Preso atto della trasformazione o della scomparsa di attività artigianali legate alle tecniche e ai mestieri tradizionali in campo edilizio e considerando nello stesso tempo che l'intervento di restauro - al di là delle *corrette* scelte progettuali - è fortemente condizionato dalla possibilità di reperire maestranze qualificate con una conoscenza approfondita di tali tecniche, ne consegue la necessità e l'urgenza di formare tali maestranze e di riqualificare quelle già operanti. Si propone pertanto di varare nella zona degli Iblei un laboratorio di formazione che promuova corsi per addetti alla manutenzione del patrimonio architettonico, tenendo anche conto di esperienze analoghe maturate nel settore (Spoleto, Ferrara, Venezia, Botticino, ecc.).

Per il funzionamento del laboratorio si ritiene indispensabile:

- un'azione coordinata fra le varie forze interessate facenti capo alla Regione, ai suoi organi tecnici di tutela, al Comune e all'Istituto Centrale del Restauro;
- agevolare la promozione e l'organizzazione di cooperative e di consorzi;
- un rapporto stretto fra strutture didattiche e sbocchi occupazionali.

Per ciò che concerne il programma dei corsi - da concordare nella loro concreta articolazione d'intesa fra Regione, Università, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali ed esperti - si propone:

- la loro suddivisione in corsi di prima formazione, riqualificazione e specializzazione;
- un contatto diretto con il cantiere di restauro unito alla pratica del laboratorio edilizio e dell'insegnamento teorico;
- l'attivazione di cantieri-scuola;
- una compresenza di conoscenze tecniche tradizionali e moderne (e sui materiali prodotti a mano e dell'industria).

Si prevedono essenzialmente due tipi di corsi:

- corsi per formazione e riqualificazione delle varie figure professionali (maestri muratori, imbianchini stuccatori, doratori, carpentieri, lapidisti, fabbri, ecc.);
- corsi per addetti alla manutenzione dell'esistente (materiali lapidei e metallici, pitture murali, legno, ecc.).

## **LA DICHIARAZIONE DI WASHINGTON -1987- (Carta internazionale per la salvaguardia delle città storiche)**

### **Preambolo e definizioni**

Tutte le città del mondo, risultanti sia da uno sviluppo più o meno spontaneo sia da un determinato progetto, sono le espressioni materiali della diversità della società attraverso la storia e sono, per questo, tutte storiche.

La presente Carta concerne più precisamente le città, grandi o piccole, ed i centri o quartieri storici, con il loro ambiente naturale o costruito, che esprimono, oltre alla loro qualità di documento storico, i valori peculiari di civiltà urbane tradizionali. Ora, questi sono minacciati dal degrado, dalla destrutturazione o meglio, distruzione, sotto l'effetto di un modo di urbanizzazione nato nell'era industriale e che concerne oggi, universalmente, tutte le società.

Di fronte a questa situazione, spesso drammatica, che provoca perdite irreversibili di carattere culturale e sociale ed anche economico, il Consiglio Internazionale dei Monumenti e dei Siti (ICOMOS) ha ritenuto necessario redigere una *Carta internazionale per la salvaguardia delle città storiche*.

Questo nuovo testo, completando la *Carta internazionale sulla conservazione ed il restauro dei monumenti e dei siti* (Venezia, 1964) definisce i principi e gli obiettivi, i metodi e gli strumenti atti a salvaguardare la qualità delle città storiche, a favorire l'armonia della vita individuale e sociale ed a perpetuare l'insieme di beni anche modesti, che costituiscono la memoria dell'umanità. Come nel testo della Raccomandazione dell'UNESCO *concernente la salvaguardia degli insiemi storici o tradizionali ed il loro ruolo nella vita contemporanea* (Varsavia-Nairobi, 1976) e come anche in altri strumenti internazionali, si intendono qui per *salvaguardia delle città storiche* le misure necessarie sia alla loro protezione, alla loro conservazione ed al loro restauro che al loro sviluppo coerente ed al loro adattamento armonioso alla vita contemporanea.

### **Principi e obiettivi**

- 1) La salvaguardia delle città e quartieri storici deve, per essere efficace, far parte integrante di una politica coerente di sviluppo economico e sociale ed essere presa in considerazione nei piani di assetto del territorio e di urbanistica a tutti i livelli.
- 2) I valori da preservare sono il carattere storico della città e l'insieme degli elementi materiali e spirituali che ne esprime l'immagine; in particolare:
  - a) la forma urbana definita dalla trama viaria e dalla suddivisione delle aree urbane;
  - b) le relazioni tra i diversi spazi urbani: spazi costruiti, spazi liberi, spazi verdi;
  - c) la forma e l'aspetto degli edifici (interno ed esterno), così come sono definiti dalla loro struttura, volume, stile, scala, materiale, colore e decorazione;
  - d) le vocazioni diverse della città acquisite nel corso della sua storia. Ogni attentato a tali valori comprometterebbe l'autenticità della città storica.
- 3) La partecipazione ed il coinvolgimento degli abitanti di tutta la città sono indispensabili al successo della salvaguardia. Essi devono, dunque, essere ricercati in ogni circostanza e favoriti dalla necessaria presa di coscienza di tutte le generazioni. Non bisogna mai dimenticare che la salvaguardia delle città e dei quartieri storici concerne in primo luogo i loro abitanti.
- 4) Gli interventi su un quartiere o una città storica devono essere condotti con prudenza, metodo e rigore, evitando ogni dogmatismo ma tenendo in considerazione i problemi specifici e ciascun caso particolare.

### **Metodi e strumenti**

- 5) La pianificazione della salvaguardia delle città e dei quartieri storici deve essere preceduta da studi pluridisciplinari. Il piano di salvaguardia deve comprendere un'analisi dei dati, specialmente archeologici, storici, architettonici, tecnici, sociologici ed economici e deve definire i principali orientamenti e le modalità di azione da intraprendere a livello giuridico, amministrativo e finanziario. Esso dovrà tendere a definire un'articolazione armoniosa dei quartieri storici nell'insieme della città.

Il piano di salvaguardia deve individuare gli edifici o i gruppi di edifici da proteggere particolarmente, da conservare in determinate condizioni e da demolire, in circostanze eccezionali. Lo stato dei luoghi prima di ciascun intervento sarà rigorosamente documentato. Il piano deve ricevere l'adesione degli abitanti.
- 6) In attesa dell'adozione di un piano di salvaguardia, le azioni necessarie alla conservazione devono essere prese nel rispetto dei principi e metodi della presente Carta e della Carta di Venezia.
- 7) La conservazione delle città e dei quartieri storici implica una manutenzione permanente del costruito.
- 8) Le funzioni nuove e le reti di infrastrutture richieste dalla città contemporanea devono essere adattate alle specificità delle città storiche.
- 9) Il miglioramento dell'habitat deve costituire uno degli obiettivi fondamentali della salvaguardia.
- 10) Nel caso in cui si rendesse necessario effettuare trasformazioni di immobili o costruirne di nuovi, ciascuna aggiunta dovrà rispettare l'organizzazione spaziale esistente, specialmente la suddivisione delle aree urbane e la sua scala, così come impongono la qualità e il valore d'insieme delle costruzioni esistenti. L'introduzione di elementi di carattere contemporaneo, a condizione di non nuocere all'armonia dell'insieme, può contribuire al suo arricchimento.
- 11) È importante concorrere ad una migliore conoscenza del passato delle città storiche favorendo le ricerche di archeologia urbana e la presentazione appropriata dei ritrovamenti, senza nuocere all'organizzazione generale, del tessuto urbano.
- 12) La circolazione dei veicoli deve essere strettamente regolamentata all'interno dei quartieri storici; le aree di parcheggio dovranno essere ordinate in modo da non degradare il loro aspetto né quello del loro ambiente.
- 13) Le grandi reti autostradali, previste nel quadro dell'assetto del territorio, non devono penetrare nelle città storiche, ma solamente facilitare il traffico di approccio a queste città e permetterne un accesso facile.

- 14) Misure preventive contro catastrofi naturali e contro tutti i disastri (specialmente l'inquinamento e le vibrazioni) devono essere prese a favore delle città storiche, per assicurare sia la salvaguardia del loro patrimonio che la sicurezza ed il benessere dei loro abitanti. I mezzi messi in opera per prevenire o riparare gli effetti di tutte le calamità devono essere adattati al carattere specifico dei beni da salvaguardare.
- 15) Al fine di assicurare la partecipazione e il coinvolgimento degli abitanti deve essere attuata un'informazione generale che inizia dall'età scolare. Deve essere favorita, l'azione delle associazioni di salvaguardia e infine devono essere prese misure finanziarie atte a facilitare la conservazione ed il restauro del costruito.
- 16) La salvaguardia esige che sia organizzata in formazione specializzata per tutte le professioni attinenti.

#### **Carta C.N.R. -1987-** (Conservazione e Restauro degli Oggetti d'Arte e di Cultura)

- 1) Le considerazioni e le istruzioni implicitamente o esplicitamente enunciate nel presente documento intendono rinnovare, integrare e sostanzialmente sostituire la *Carta Italiana del Restauro* del 1972.  
Esse si applicano a tutti gli oggetti di ogni epoca e area geografica che rivestono significativamente interesse artistico, storico e in genere culturale. Fanno pertanto parte di tale universo di oggetti opere di architettura e di aggregazione urbana, ambienti naturali di particolare interesse antropico o faunistico e geologico, ambienti *costruiti* come parchi, giardini e paesaggi agrari, strumenti tecnici, scientifici e di lavoro, libri e documenti, testimonianze di usi e costumi di interesse antropologico, opere di figurazione tridimensionale, opere di figurazione piana su qualsiasi supporto (murario, cartaceo, tessile, ligneo, lapideo, metallico, ceramico, vitreo, e così via).  
Tale universo di oggetti si presenta per larga parte anche frammentariamente sotto forma di reperto archeologico o/e paleologico e paleontologico isolato o inserito in larghi contesti.  
L'universo di oggetti sopra descritto è stato ed è sottoposto fin dal momento della nascita o del rinvenimento di ogni suo singolo elemento all'azione degradante, dispersiva e/o distruttiva di eventi e processi fisico-chimici, geologici, biologici e antropici.  
Un fondamentale interesse conoscitivo dell'intera umanità ha imposto e impone di contrastare e quanto meno rallentare distruzione, dispersione e degrado con ogni accorgimento di conservazione, preservando condizioni intrinseche ed estrinseche, per ogni oggetto in questione, le più vicine possibili a quelle originarie. Il passo successivo è evidentemente - quando inevitabile e possibile - quello di provvedere alla sua migliore conservazione e al suo restauro.  
Il presente documento assume pertanto il nome di *Carta 1987 della Conservazione e del Restauro*.
- 2) La definizione dei significati dei termini d'uso più frequente nei testi che seguono dovrà così intendersi:  
**CONSERVAZIONE:** l'insieme degli atti di prevenzione e salvaguardia rivolti ad assicurare una durata tendenzialmente illimitata alla configurazione materiale dell'oggetto considerato;  
**PREVENZIONE:** l'insieme degli atti di conservazione, motivati da conoscenze predittive al più lungo termine possibile, sull'oggetto considerato e sulle condizioni del suo contesto ambientale;  
**SALVAGUARDIA:** qualsiasi provvedimento conservativo e preventivo che non implichi interventi diretti sull'oggetto considerato;  
**RESTAURO:** qualsiasi intervento che, nel rispetto dei principi della conservazione e sulla base di previe indagini conoscitive di ogni tipo, sia rivolto a restituire all'oggetto, nei limiti del possibile, la relativa leggibilità e, ove occorra, l'uso;  
**MANUTENZIONE:** l'insieme degli atti programmaticamente ricorrenti rivolti a mantenere le cose di interesse culturale in condizioni ottimali di integrità e funzionalità, specialmente dopo che abbiano subito interventi eccezionali di conservazione e/o restauro.
- 3) I provvedimenti di conservazione riguardano non soltanto la salvaguardia dell'oggetto singolo e dell'insieme degli oggetti considerati significativi, ma anche delle condizioni del contesto ambientale, purché accertato come storicamente pertinente e favorevole sia dal punto di vista fisico che della manutenzione ordinaria. I provvedimenti di restauro che intervengono direttamente sull'opera ad arrestare per quanto possibile danni e degrado devono essere atti a rispettare la fisionomia dell'oggetto quale è trasmessa dai suoi naturali e originali veicoli materiali, mantenendone agevole la lettura. Conservazione e restauro possono non essere uniti e simultanei ma essi sono complementari e in ogni caso un programma di restauro non può prescindere da un adeguato programma di salvaguardia, di manutenzione e prevenzione.
- 4) Ogni Soprintendenza, Istituto o Ufficio, appartenente al Ministero dei Beni Culturali e Ambientali o a Enti pubblici locali, responsabile in materia di conservazione del patrimonio storico artistico e culturale, compilerà un programma periodico specifico dei lavori di conservazione e di restauro nonché delle ricerche nel sottosuolo e sotto acqua, da compiersi per conto sia dello Stato, sia di altri Enti o persone. Tale programma sarà approvato dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali su conforme parere dei pertinenti Comitati di Settore del Consiglio Nazionale dei Beni Culturali. Nell'ambito di tale programma, anche successivamente alla presentazione dello stesso, qualsiasi intervento sulle opere di cui al paragrafo 1 dovrà essere illustrato e giustificato da una relazione tecnica dalla quale risulteranno oltre alle vicissitudini conservative dell'opera lo stato attuale della medesima, la natura degli interventi necessari, anche per il pertinente ed eventuale risanamento ambientale, e la spesa occorrente per farvi fronte. Detta relazione sarà approvata dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali previo, per i casi emergenti o dubbi e per quelli previsti dalla legge, parere dei pertinenti Comitati di Settore su nominati.

- 5) In relazione ai fini precedentemente descritti ogni provvedimento conservativo dovrà essere commisurato ai fattori ambientali positivi e negativi giornalieri e stagionali, tenendo conto dei loro caratteri fisico-chimici, geologici, biologici e antropici.
- In condizioni di inquinamento ambientale grave, qualora non vi si possa porre rimedio in tempo ragionevole, è opportuno rimuovere senza indugi l'opera o le opere di maggior pregio e significato collocandole in luogo idoneo, dove sia possibile instaurare idonee, durevoli e positive condizioni ambientali. La raccomandazione vale anche per le opere la cui collocazione non risultasse adeguatamente sicura in casi di catastrofici eventi naturali (sismi, alluvioni, frane).
- Lo stesso dicasi per le opere eccessivamente esposte ai furti o ai danneggiamenti nonché per le opere custodite in ambienti dove si affollano masse incontrollabili di visitatori. A proposito del flusso dei visitatori dovrà essere caso per caso individuata una soglia massima dell'affollamento in relazione alla cubatura dell'ambiente, alle caratteristiche delle superfici esposte agli osservatori e alle variazioni stagionali e giornaliere, climatiche e microclimatiche.
- Pulizie, manutenzione dell'ambiente e climatizzazione dovranno essere scrupolosamente controllate e controllabili.
- 6) In relazione alle operazioni di restauro, che coinvolgono la natura materiale delle singole opere, si devono respingere fin dallo stato di progettazione del restauro stesso:
- Completamenti in stile o analogici, anche in forme semplificate, sia pure in presenza di documenti grafici o plastici che possano indicare quale fosse stato o dovesse apparire l'aspetto dell'opera finita. Si potranno ammettere limitate eccezioni nel campo dei restauri architettonici, qualora i completamenti analogici, se pure ridotti all'essenziale, si dimostrino necessari al presidio statico della fabbrica, specie nelle zone sismiche, e al più sicuro mantenimento delle parti superstiti. E ciò vale anche per quegli elementi che assicurano un normale ed equilibrato smaltimento e scivolamento delle acque meteoriche.
  - Rimozione o demolizioni che cancellino il passaggio dell'opera attraverso il tempo, a meno che non si tratti di limitate alterazioni deturpanti o incongrue rispetto ai valori storici dell'opera odierne completamenti in stile che la falsifichino.
  - Alterazione o rimozione delle patine, sempre che non sia analiticamente dimostrato che sono irreversibilmente compromesse dall'alterazione del materiale superficiale. La conservazione di quest'ultimo può infatti essere fonte di ulteriore degrado, specie nel caso di superfici lapidee solfatate esposte all'aperto.
- 7) In relazione alle operazioni di restauro, che coinvolgono la natura materiale delle singole opere, sono ammesse le seguenti operazioni e reintegrazioni:
- aggiunte di parti accessorie in funzione statica e reintegrazioni di piccole parti storicamente accertate, marcando in modo chiaro aggiunte e reintegrazioni pur senza eccedere nella segnalazione di esse, onde non prevaricare l'armonia del contesto. In simili casi può anche adottarsi materiale differenziato, seppure accordato cromaticamente al contesto, purché sia il più affine e compatibile, per caratteristiche chimico-fisiche, al supporto. Ciò potrà evitare comportamenti difformi, provocati da sollecitazioni tecniche diverse, a loro volta indotte da diversi: spessore, modo di applicazione e composizione. Codesti inserti dovranno essere comunque distinguibili a occhio nudo, seppure a una osservazione ravvicinata, ricorrendo anche a lavorazioni diverse da quelle storiche, in particolare nei punti di raccordo con le parti antiche. Infine tali inserti dovranno essere siglati e datati, ove possibile, ma sempre con la debita discrezione;
  - puliture che, per le pitture e sculture policrome, non devono giungere mai alla sostanza pigmentale del colore rispettando la *patina* ed eventuali vernici antiche. Per tutte le altre specie di opere le puliture non dovranno arrivare alla nuda superficie della materia di cui constano le opere stesse. Possono essere tollerate eccezioni, specialmente in materia di opera architettoniche, quando il mantenimento di superfici degradate costituisca un pericolo per la conservazione dell'intero contesto (vedi 6c); in tal caso la procedura dovrà essere adeguatamente documentata.
  - anastilosi sicuramente documentata, ricomposizione di opere andate in frantumi, sistemazione di opere lacunose, ricostruendo interstizi di lieve entità con tecnica chiaramente differenziabile a occhio nudo: o con zone neutre accordate a livello diverso da quello delle parti originarie, o lasciando in vista il supporto originario; comunque mai integrando ex novo zone figurate, o inserendo elementi determinanti per la figuratività dell'opera;
  - modificazioni e nuove inserzioni a scopo statico e conservativo della struttura interna o del sostrato o supporto, purché nell'aspetto, dopo compiuta l'operazione, non risulti alterazione né cromatica né per la materia in quanto osservabile in superficie. E ciò, beninteso, come *extrema ratio* di una esigenza conservativa altrimenti inattuabile. Nel campo specifico dell'architettura, l'esperienza degli ultimi venti anni ha insegnato a diffidare delle inserzioni occulte in materiali speciali quali l'acciaio, l'acciaio armonico pre-teso, le cuciture armate ed iniettate con malte di cemento o di resine, a causa della loro invasività, poca durabilità, irreversibilità e relativamente scarsa affidabilità. Appaiono pertanto preferibili, anche se di vistosa estraneità all'opera, provvidenze di consolidamento di tipo tradizionale (speroni e tamponamenti, catene, cerchiature, ecc.) in quanto facilmente controllabili e sostituibili;
  - nuovo ambientamento o sistemazione dell'opera, quando non esistano più o siano distrutti l'ambientamento o la sistemazione tradizionale, o quando le condizioni di conservazione esigano la rimozione (vedi 5).



- 8) Ogni intervento sull'opera, o anche in contiguità di essa ai fini di cui al n. 3, deve essere eseguito in modo tale e con tali tecniche e materie da poter dare affidamento che nel futuro non renderà impossibile un nuovo eventuale intervento di conservazione e restauro.
- Ai fini del restauro architettonico, solo le tecniche e i materiali di cui al n. 7 d) sono a tutt'oggi affidabili per lunghissima sperimentazione, salvo alcune limitate eccezioni di cui all'allegato B (vedi).
- In ogni caso ogni intervento deve essere preventivamente studiato e motivato per iscritto e del suo corso dovrà essere tenuto un giornale, al quale farà seguito una relazione finale, con la documentazione fotografica di prima, durante e dopo l'intervento. Verranno inoltre documentate tutte le ricerche e analisi eventualmente compiute con il sussidio della fisica, la chimica, la microbiologia e altre scienze. Di tutte queste documentazioni sarà tenuta copia negli archivi degli uffici competenti di cui al n. 4 e un'altra copia sarà inviata per conoscenza all'Istituto Centrale del Restauro.
- Nel caso di pulitura, in un luogo possibilmente marginale della zona operata, dovrà essere conservato un campione dello stadio anteriore all'intervento mentre nel caso di aggiunte le parti rimosse dovranno essere conservate e/o documentate in uno speciale archivio - deposito degli uffici competenti.
- 9) L'uso di nuovi procedimenti di conservazione e restauro e di nuove materie, rispetto a procedimenti e materie il cui uso è vigente o comunque ammesso, dovrà essere autorizzato dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali su conforme e motivato parere dell'Istituto Centrale del Restauro, cui spetterà anche di promuovere azione presso il Ministero stesso per sconsigliare materie e metodi obsoleti, nocivi e comunque non collaudati, suggerire nuovi metodi e l'uso di nuove materie, definire le ricerche alle quali si dovesse provvedere con una attrezzatura e con specialisti al di fuori dell'attrezzatura e dell'organico a sua disposizione.
- 10) I provvedimenti intesi a preservare dalle azioni inquinanti e dalle variazioni atmosferiche, termiche e igrometriche le opere di cui al n. 1, dovranno, nei limiti del possibile, rispettare l'aspetto della materia e il colore delle superfici e ogni altra condizione che caratterizzi in modo sostanziale e permanente le opere stesse e il contesto ambientale in cui risiedono. Tali provvedimenti dovranno, comunque essere presi in modo da evitare qualsiasi dubbio sull'epoca in cui sono stati eseguiti.
- 11) I metodi specifici di cui avvalersi negli atti di conservazione e restauro, singolarmente per i centri storici, per i monumenti architettonici, per quelli archeologici e per l'esecuzione degli scavi, nonché per le opere di pittura, scultura e arti applicate, beni librari e archivistici, sono specificati agli allegati alle presenti istruzioni, denominati A, H, C, D, E, F.
- 12) Nei casi in cui sia dubbia l'attribuzione delle competenze tecniche e sorgano conflitti in materia, deciderà il Ministro per i Beni Culturali e Ambientali sulla scorta delle relazioni dei Soprintendenti o capi di Istituto interessati, sentito il competente Comitato di Settore del Consiglio Nazionale dei Beni Culturali.

#### ***Allegato A - Istruzioni per la tutela dei centri storici***

L'individuazione di un *centro storico* è possibile solo a condizione di unificare sotto il concetto di aggregazione abitativa sia la città che il villaggio e di sottintendere nella parola *storico* la particolare messe di significati attuali e potenziali che si attribuisce al *centro*. In altre parole un *centro storico* può essere definito una *aggregazione abitativa la cui significato è insostituibile nella storia di un'area culturale dell'umanità*. Aigues Mortes e S. Gimignano, per esempio, possono essere considerati campioni insigni di centri storici. E tuttavia la storia specifica di altri centri, anche dei più grandi, mostra che in moltissimi casi il concetto di *centro storico* può essere identificato con quello di *centro antico* e costituire solo un'area, l'area storica, di una città, anche grandissima, sviluppatasi tutt'intorno o anche secondo determinate direzioni nelle forme più moderne e, talvolta, anche nelle più caotiche, stravolgenti e quasi sommergendo i lineamenti delle aree che costituivano il centro originario sotto l'onda di piena della moderna urbanizzazione.

Il primo compito di tutela, conservazione e restauro riguarda, dunque, i centri e/o le aree storiche superstiti, minacciati non solo dalle calamità naturali e da quelle prodotte dagli uomini, ma anche dallo sviluppo urbano *selvaggio* e dalla altrettanto selvaggia industrializzazione. Tale compito, tutt'altro che facile, coinvolge - oggi - le competenze e le iniziative amministrative più varie: delle Regioni; del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali; del Ministero dei Lavori Pubblici; del Ministero dell'Ambiente e altre ancora.

In mancanza di una legge che obblighi al coordinamento tutte le istituzioni pubbliche coinvolte nell'opera di tutela, conservazione e risanamento (ed è auspicabile che vi si ponga mano subito e proprio per iniziativa del Ministero per i BB. CC. e AA.), possono essere qui enunciati solo pochi principi generali e qualche indicazione di dettaglio di tecnica urbanistica.

Nell'intraprendere un progetto di intervento su un centro storico devono essere attentamente valutati:

- a) la natura storica dell'aggregazione originaria;
- b) le ragioni che hanno determinato in passato la sua sopravvivenza ovvero la sua parziale scomparsa ovvero - ancora - la sua relativa stasi o conservazione;
- c) le ragioni che, a breve o a lungo periodo, minacciano la sua conservazione, sia che si tratti di tendenze all'abbandono, sia che si tratti di tendenze alla demolizione sostitutiva per un più vantaggioso utilizzo del suolo o di qualche struttura.

A queste si aggiungano le ragioni di eventuali situazioni di dissesto idrogeologico derivanti essenzialmente dall'assenza di una cultura e di una prassi sistemica dell'uso delle risorse naturali e artificiali.

In linea di massima le circostanze che hanno contribuito a frenare la distruzione, l'abbandono o il riutilizzo selvaggio debbono essere individuate e chiamate a cooperare nell'opera di salvaguardia e risanamento di un centro storico. Perciò,

nella gran parte dei casi, è prudente e opportuno uno studio attento e articolato delle possibilità naturali di riuso delle strutture di un centro e del ripristino, per quanto possibile, dei suoi aspetti caratterizzanti sia nei volumi che nelle loro distribuzioni e nel loro raccordo viario, nonché nella coloritura dei singoli fabbricati e nell'arredo urbano superstite. In tale studio dovranno essere ovviamente scartate le forme di riuso che renderebbero vana l'opera di risanamento e di conservazione.

Tra i primi strumenti di riadeguamento di un centro storico al sito in cui è collocato, vanno menzionati i piani di ristrutturazione e salvaguardia idrogeologica da confrontare sistematicamente con i piani di utilizzazione agricola e forestale; anche in questo caso la carenza di una cultura e di una prassi sistematica può essere esiziale.

Premesso tale quadro relativo all'assetto del territorio è evidente che nei *piani di ristrutturazione urbanistica e di salvaguardia* di un centro storico dovrà essere prima di tutto attentamente considerato l'aspetto ambientale in senso lato: un minuscolo centro ben conservato e ben isolato (per esempio Monteriggioni) ha bisogno di un anello di aree di rispetto da mantenere a culture verdi per un raggio proporzionato alla grandezza del centro stesso, mentre aree storiche già in via di essere sommerse dall'edilizia intensiva debbono essere soggette a limiti appropriati di altezze e di volumi. Com'è ovvio, gli strumenti urbanistici debbono in tutti i suddetti casi intervenire tempestivamente e in anticipo, calcolando, che qualora si giunga in ritardo, l'impatto di forme di urbanizzazione intensiva possono stringere come in un cappio le zone storiche, sottoponendole a uno stress veicolare intollerabile anche dal punto di vista ecologico.

Per quanto riguarda i singoli elementi attraverso i quali si attua la salvaguardia dell'organismo nel suo insieme, sono da prendere in considerazione tanto gli elementi edilizi, quanto gli elementi costituenti gli spazi esterni (strade, piazze, ecc.) e interni (cortili, giardini, spazi liberi, ecc.), altre strutture significanti (mura, porte, rocce, ecc.), nonché eventuali elementi naturali che accompagnano l'insieme, caratterizzandolo più o meno accentuatamente: contorni naturali, corsi d'acqua, singolarità geomorfologiche (quali la Rupe di Orvieto), ecc. Gli elementi edilizi che ne fanno parte vanno conservati non solo nei loro aspetti formali, che ne qualificano l'espressione architettonica o ambientale, ma altresì nei loro caratteri tipologici in quanto espressione di funzioni che hanno caratterizzato nel tempo l'uso degli elementi stessi. In ogni caso per questi valgono le norme di cui nell'allegato B.

Agli interventi di *ristrutturazione urbanistica* si può aggiungere il *riassetto viario*. Esso va riferito alle analisi e alla revisione dei collegamenti viari e dei flussi di traffico che ne investono la struttura, col fine prevalente di ridurre gli aspetti patologici e ricondurre l'uso del centro storico a funzioni compatibili con le strutture di un tempo.

La *revisione dell'arredo urbano* concerne le vie, le piazze e tutti gli spazi liberi esistenti (cortili, spazi interni, giardini, ecc.), ai fini di una omogenea connessione tra edifici e spazi esterni. Tale revisione riguarderà, come già indicato, anche gli aspetti cromatici dell'edilizia dei centri storici. I principali tipi di intervento a livello edilizio sono:

- 1) *risanamento statico e igienico* degli edifici tendenti al mantenimento della loro struttura e a un uso equilibrato della stessa; tale intervento va attuato secondo le tecniche, le modalità e le avvertenze di cui alle istruzioni per la condotta dei restauri architettonici (vd. allegato B). In questo tipo di intervento è di particolare importanza il rispetto delle qualità tipologiche, costruttive e funzionali dell'organismo, evitando quelle trasformazioni che ne alterino i caratteri;
- 2) *rinnovamento funzionale* degli organismi interni, da permettere soltanto laddove si presenti indispensabile ai fini del mantenimento in uso dell'edificio. In questo tipo di intervento è di importanza fondamentale il rispetto, per quanto possibile, delle qualità tipologiche e costruttive degli edifici evitando funzioni che deformino eccessivamente l'equilibrio tipologico-costruttivo (e anche statico) dell'organismo.

Strumenti operativi dei tipi di intervento sopra elencati sono essenzialmente:

- piani territoriali di coordinamento e di miglioramento delle risorse idriche, geologiche, agricole, forestali, in relazione ai piani di viabilità ferroviaria e automobilistica, nonché marittima, fluviale e lacuale;
- piani territoriali di coordinamento urbanistico, da integrarsi ai precedenti;
- piani regolatori provinciali, da inquadrarsi nei precedenti;
- piani regolatori generali (comunali) ristrutturanti i rapporti tra centro storico e territorio, tra centro storico e città nel suo insieme;
- piani particolareggiati relativi alla ristrutturazione del centro storico nei suoi elementi più significativi;
- piani esecutivi di comparto, estesi a un isolato o a un insieme di elementi organicamente raggruppabili;
- piani del colore, adeguatamente controllati su dati fisico-chimici oltre che autoptici e a mezzo di una estesa istruttoria, in cui si tenga conto della «tradizione cromatica» di ogni centro storico anche a mezzo di ricerche filologiche, iconografiche e documentarie.

### ***Allegato B - Istruzioni per la condotta della conservazione, manutenzione e restauro delle opere di interesse architettonico***

#### ***Considerazioni preliminari***

La Carta del Restauro 1974, per lo specifico problema del restauro architettonico, dipendeva in larga misura dai criteri adottati per il restauro degli oggetti d'arte prevalentemente grafopittorici, dove gli aspetti visibili erano privilegiati rispetto alla struttura. Si vuole soddisfare ora la necessità di uno statuto peculiare al restauro architettonico, che riconosca agli edifici monumentali, e ai contesti ambientali, caratteristiche specifiche in quanto a comportamento rispetto all'aggressione degli inquinanti, agli abusi degli utenti, ai rischi sismici.

Il compito del restauro architettonico è di interpretare un manufatto storico, individuando le aggiunte e le manomissioni subite, dandogli un adeguato e controllabile miglioramento statico con mezzi compatibili e reversibili (reintegrazioni murarie, speroni, tiranti non occultati, ecc.). Sinora l'esigenza di dissimulare i mezzi di rinforzo per non alterare l'aspetto e il carattere degli edifici ha giustificato il ricorso a tecnologie innovative che permettono di realizzare rinforzi invisibili, ma generalmente irreversibili, adulteranti, incompatibili e poco durabili, conservando di fatto l'aspetto e non la struttura della fabbrica. L'uso delle tecniche tradizionali, peraltro, non è mai stato escluso dalle precedenti *Carte del Restauro* (*Carta Italiana* del 1932, *Carta di Venezia* del 1964, *Carta del Restauro* del 1972). Esse, infatti alludevano all'uso di tecnologie innovative solo nei casi in cui quelle tradizionali non dessero sufficiente affidamento. e si limitavano a raccomandare l'adozione di accorgimenti idonei a rendere percettibile l'intervento del nuovo sul vecchio. Ma, alla luce di una più matura esperienza, l'uso delle tecniche tradizionali si deve considerare applicabile non solo ai semplici miglioramenti delle condizioni statiche ma anche a molti casi di *patologie ordinarie*, come si dirà meglio più avanti.

In ogni caso dichiararsi favorevoli al recupero delle tecniche tradizionali non è sufficiente, perché è necessario saperle attuare.

L'uso esorbitante delle tecniche innovative nell'edilizia moderna in generale e anche nel campo del restauro ha causato una caduta del saper fare tradizionale, non solo considerato obsoleto, ma scorretto se non erroneo. Una rivitalizzazione di quel saper fare è possibile solo se, studiato attentamente, potrà venire diffuso nelle scuole e nelle Università attraverso una specifica didattica.

### ***Progettazione delle operazioni di conservazione e restauro***

La programmazione e l'esecuzione di cicli regolari di manutenzione e di controllo dello stato di conservazione di un monumento architettonico è la sola garanzia che la prevenzione sia tempestiva e appropriata all'opera per quanto riguarda il carattere degli interventi e la loro frequenza.

La procedura così indicata consentirà, ove l'entità degli interventi lo richieda, l'istituzione di *cantieri permanenti* con l'effetto di perfezionare le maestranze, consentire il loro ricambio fisiologico, formare squadre di veri *conoscitori* delle più riposte caratteristiche della fabbrica e del suo comportamento nel volgere del tempo. Tale procedura consentirà altresì risparmi finanziari notevoli ed eviterà, per quanto possibile, sgradevoli o devianti interventi innovativi o di ripristino.

Per quanto concerne l'utilizzazione degli edifici monumentali si deve sottolineare che appropriate forme di riuso contribuiscono a assicurare la loro sopravvivenza. Anche a questo fine i lavori di adattamento dovranno essere limitati al minimo rispettando, per quanto possibile, l'individualità tipologica e costruttiva dell'opera, compresi i suoi percorsi interni.

Nessun progetto di conservazione o restauro potrà dirsi idoneo a passare alla fase esecutiva se prima non sia preceduto da un attento studio dell'opera e del suo contesto ambientale, da preventivare e finanziare in modo specifico. Parte integrante di questo studio saranno ricerche bibliografiche, iconografiche, archivistiche, ecc. per acquisire ogni possibile dato storico, nonché ricerche sperimentali sulle proprietà materiali del manufatto. Occorrerà in tale fase attribuire la massima importanza alla storia delle trasformazioni materiali del monumento, ricavandone, specialmente in relazione ai suoi diversi riusi, tutte le indicazioni per formulare i progetti di conservazione e/o restauro.

La documentazione di rilievo in pianta e in alzato dovrà essere controllata attentamente sia per l'opera che per il suo contesto, tenendo conto della necessità di correggere gli errori spesso gravi e a catena, che inevitabilmente vengono commessi in seguito alle note procedure di rilevamento (fotogrammetrie, rilevamenti catastali, trascrizioni di vario tipo).

Tutto il materiale raccolto come sopra descritto, diventerà una guida preziosa per la progettazione degli interventi di conservazione e/o restauro, consentendo con relativa sicurezza la scelta tra le superfetazioni da eliminare e quelle da conservare in quanto significative.

Nei casi in cui il monumento o il complesso architettonico da conservare si trovi in una delle molte zone oggi dichiarate sismiche, occorre fare particolare attenzione ai precedenti riutilizzi e a quello che si intende proporre nel progetto esecutivo finale. Comunque, nei casi di *patologie ordinarie* è sempre preferibile adottare le tecniche e i materiali tradizionali, che sono più omogenei con le opere da salvaguardare, così come ha anche raccomandato il Comitato Nazionale per la Prevenzione dal Rischio Sismico dei Beni Culturali (1986).

Per quanto riguarda le canalizzazioni e le attrezzature di servizio, esse devono essere previste sin dall'inizio della progettazione nelle loro dimensioni e sedi definitive, e in posizione idonea a non alterare né la statica dell'edificio né i suoi aspetti visibili, evitando così pesanti e incontrollabili interventi (scasso di murature, sfondamenti, ecc.) in corso d'opera.

In ogni caso si rammenta che il progettista e direttore dei lavori è tenuto a redarre personalmente gli elenchi dei prezzi e i capitolati speciali d'appalto, evitando così contrasti e malintesi pericolosi per la migliore conduzione dell'opera.

### ***Metodologie e tecniche di intervento***

È consigliabile, nei casi di piccoli ma delicati interventi manutentivi, il ricorso a imprese specializzate e, insieme, alla conduzione in economia. Nei casi, invece, di grandi e complessi interventi l'affidamento a misura è raccomandabile per le caratteristiche amministrative, meglio rispondenti alla complessità dei lavori. Tra l'altro l'affidamento a misura richiede una apprezzabile precisione di contabilità e lascia una traccia preziosa del lavoro compiuto.

In ogni caso i restauri devono essere continuamente vigilati e diretti sia per assicurarne la buona esecuzione sia per poter intervenire prontamente a fronte di fatti nuovi, difficoltà o dissesti murari; per evitare infine, specie quando operano piccoli e grandi mezzi di demolizione, che scompaiano elementi prima ignorati o eventualmente sfuggiti all'indagine preventiva, ma certamente utili alla conoscenza dell'edificio e alla condotta del restauro. In particolare il direttore dei lavori prima di raschiare, tinteggiare o eventualmente rimuovere intonaci, deve accertare l'esistenza o meno di qualsiasi traccia di decorazioni e/o quali fossero le originali grane e coloriture delle pareti e delle volte, ecc. Infatti è una esigenza fondamentale del restauro quella di rispettare e salvaguardare finché è possibile l'autenticità degli elementi costitutivi.

### **1) *Interventi di consolidamento murario***

Nel caso di murature fuori piombo, anche se perentorie necessità ne suggeriscano la demolizione e ricostruzione, va anzitutto esaminata e tentata la possibilità di raddrizzamento senza sostituire le murature originarie. La pratica del raddrizzamento peraltro è documentabile anche nel cantiere di restauro ottocentesco, se ottenuta con tagli localizzati e tirantature; va tenuto conto in ogni caso che il trauma del taglio, anche se sanato da malte speciali, non appare una pratica raccomandabile in un contesto di forte sismicità, o qualora il muro non sia assai ben costruito con pietra o laterizi e buone malte. In caso contrario si impone, nel superiore interesse della conservazione, lo smontaggio e rimontaggio del muro, se in pietra da taglio, o il suo disfacimento e rifacimento, se in mattoni o in muratura a sacco, per rimetterlo a piombo.

In molti casi zone murarie eseguite assai male e con malte degradate o con materiali male assortiti appaiono interpolate in contesti di buona fattura e resistenza. In tali casi è comportamento tradizionale eliminare in breccia la zona compromessa o fessurata e rifarla con buoni materiali (possibilmente affini a quelli circostanti) a cucì e scuci. Tale procedura è ancora adottata da molte imprese, specialmente nella provincia. Essa richiede molta perizia nei puntellamenti provvisori e nel sapere prevedere il ritiro delle malte: merita pertanto di essere utilizzata e incoraggiata.

È ovvio che, nel caso di contesti murari di pregio storico-artistico, si dovrà far di tutto per preservare la parte degradata anche ricorrendo a foderature interne in muratura; assai meno consigliabili sono peraltro i diffusissimi metodi del consolidamento locale o diffuso con cuciture armate iniettate con malte cementizie o resinose, per vari motivi.

Prima di tutto le cuciture armate, anche se consentono l'assimilazione del muro a una lastra di cemento armato (sempre che siano bene eseguite), sono adottabili solo su muri a sacco o su muri tanto porosi, per qualità della pietra e per degrado delle malte, da garantire un significativo assorbimento di materiale cementante e un annegamento effettivo dell'acciaio dell'armatura. Qualora tali due condizioni non si verificassero, l'intervento potrebbe a breve termine rivelarsi inefficace o addirittura controproducente.

Nel caso di muri a sacco o di muri abbastanza porosi da risentire degli effetti benefici dell'impregnazione, si deve ciononostante fare attenzione alla composizione delle malte: infatti in molte zone regionali (Bolognese, Sicilia Or. ecc.) esse si presentano composte di gesso che, a contatto con l'acciaio, lo corrode in pochi anni annullando gli effetti positivi dell'impregnazione. Qualora ci si imbattersse in murature di terra cruda con malta di fango, o in pietra con malta di fango (assai più diffusa di quanto non si creda nell'intera penisola), le iniezioni appaiono non praticabili. Esse infatti lo sarebbero solo in condizioni tali da modificare il contesto murario. I lavaggi preventivi rischierebbero infatti di eliminare le malte di fango con possibili cedimenti in corso d'opera e di parzialmente disfare i mattoni crudi. Appaiono pertanto praticabili solo il metodo manuale del parziale rabbocco con malte di calce e sostituzione in breccia. Peraltro nei casi più favorevoli il procedimento delle iniezioni armate sarebbe valido se si potesse controllare praticamente l'uniforme copertura dell'acciaio da parte del cemento, ma ciò è oggi impossibile.

Qualora la pratica delle iniezioni armate debba essere necessariamente adottata, occorre curare attentamente i procedimenti di ritenzione della malta fluida, che il più delle volte costringono a mutare profondamente la fisionomia delle murature, coi rabbocchi dei giunti, gli intonaci, le colature, ecc.

L'iniezione armata è in linea di massima accettabile in casi di murature informi o con riempimento a sacco o tali da dover essere in un secondo momento a rivestimento laterizio.

### **2) *Eventuali sostituzioni o reintegrazioni di paramenti lapidei o laterizi***

Le sostituzioni e le eventuali integrazioni di paramenti murari, ove necessario e sempre nei limiti più ristretti, dovranno essere sempre distinguibili dagli elementi originari, differenziando i materiali o le superfici di nuovo impiego. Tra i metodi di differenziazione si raccomanda la massima sobrietà, rammentando che molto spesso è sufficiente sostituire un travertino lavorato alla martellina, ma degradato anche staticamente, con del travertino lavorato al filo elicoidale e non arrotato né allisciato, e così per il tufo, la calcarenite, il botticino, la pietra d'Istria, ecc.

Per quel che riguarda i laterizi, basterà la sola posa dell'operatore allevato nel cantiere industriale a far individuare la tessitura rinnovata, anche se il laterizio fosse tanto ben cotto e arrotato da stare a confronto con quello del contesto. Si eviti solo di *invecchiare* la nuova topa con mezzi meccanici, corrodendola al fine di somigliare al contesto corroso.

### **3) *Interventi su applicazioni decorative in stucco, a fresco, graffite***

Per questi reperti, quando si escluda per gli esterni l'effetto combinato delle intemperie e dell'impatto più o meno diretto con i raggi solari, la maggior parte delle cause di degrado si può ricondurre al dilavamento e alle infiltrazioni d'acqua. Dilavamento, percolamento, infiltrazioni e imbibizioni sono di solito di origine pluviale, ma specialmente laddove gli edifici sono stati riutilizzati modernamente i danni sono molto spesso determinati dai moderni impianti idrici. Pertanto la migliore prevenzione dell'erosione, dello sfaldamento e del distacco è nella costante manutenzione e nell'eventuale pronto risanamento delle coperture e dei pluviali, con riferimento sia alle volte e pareti interne che alle superfici esterne. Una volta assicurata la perfetta efficienza delle coperture e dei sistemi idrici, di qualunque tipo essi siano, si può passare al consolidamento di stucchi, pareti affrescate e graffite senza il timore di vedere in breve tempo

reso inutile il lavoro di restauro. Qualora disgregazioni e sfaldamenti dipendano da cause diverse da quelle idriche andranno eseguiti specifici accertamenti. Esplorando le eventuali correnti osmotiche ascendenti e le condizioni microclimatiche esterne e interne all'edificio che possano aver sottoposto stucchi, affreschi e graffiti a fenomeni particolari di convenzione, condensazione, ecc. le operazioni di consolidamento dovranno essere conseguenti ad attente analisi, che dovranno condurre ad identificare le cause di ogni disgregazione o soluzione. Per le particolarità operative si rimanda a quanto esposto nell'allegato C.

#### **4) Reintegrazioni e/o sostituzioni di intonaci e/o tinteggiature**

Alla base di ogni intervento dovrà essere analizzato con cura il grado di adesione degli intonaci al supporto e l'ampiezza degli eventuali distacchi. Il mezzo più semplice ed efficace rimane sempre quello di *bussare* con le nocche. In adeguate condizioni di spazio una buona mappa delle zone non o scarsamente aderenti può essere ricavata mediante la termografia. Se le zone non aderenti dell'intonaco sono originali occorre farle riaderire con i metodi e le tecniche ben noti, già sperimentati dall'ICR. Nei casi in cui le zone non aderenti non siano originali o sia comunque inevitabile la loro demolizione, si impone la loro sostituzione mediante toppe che dovranno composte con materiale e granulometria il più possibile simile a quelle del contesto, con l'aggiunta di materiali sintetici in piccole parti in modo da ottenere una stesura confrontabile con il contesto. Si intende che tra gli intonaci originali non possono essere compresi gli intonaci di manutenzione più volte rinnovati, a meno che l'uno o l'altro strato aggiunto non supportino informazioni capaci di agevolare la ricostruzione delle vicende storiche dell'edificio.

L'identificazione della coloritura originaria di un intonaco originale è, com'è noto, impresa assai ardua e delicata. L'esame stratigrafico può essere determinante purché il prelievo, di circa cm 10 x 10, sia effettuato in zone in cui con certezza si sappia, o si possa inferire, che siano rimaste almeno piccole parti dell'intonaco originario, non solo perché non coinvolte dalla caduta o dallo smantellamento del resto di quell'intonaco, ma anche perché protette a sufficienza dalle escursioni climatiche (sottotetti, cornicioni, marcapiani, cornici delle finestre).

Una volta accertata l'identità della coloritura originaria, non solo per l'aspetto, ma anche per la composizione chimica, accertata altresì la natura dell'intonaco per granulometria e materiale impiegato, si potrà procedere, ove ciò sia ritenuto significativo, a una reintonacatura simile a quella originaria, sempre avendo cura di segnare in qualche modo e sobriamente il limite tra quest'ultima e la parte nuova. S'intende che tale sobria marcatura avrà valore soprattutto quando la trasformazione del nuovo intonaco dovuta all'invecchiamento lo renderà più simile all'intonaco originale.

Non poche difficoltà ostacolano il raggiungimento dell'obiettivo sopra indicato: difficoltà di reperimento della calce spenta bene e da tempo sufficiente (6 mesi); difficoltà di supplirla talvolta anche con calce idrata; difficoltà di riprodurre le vecchie tinte, da un lato utilizzabili bene solo con buona calce, dall'altro soppiantate gradualmente da nuovi materiali coloranti, sintetici e di minor costo, ma inadatti a durare negli esterni. Queste difficoltà spiegano, almeno in parte, numerose alterazioni ed errori nell'aspetto cromatico degli edifici monumentali. Tanto più sono perciò utili e necessarie le fatiche richieste per raccogliere informazioni esatte e complete, quanto possibile, dalle fonti d'archivio, da quelle letterarie e spesso anche (ma con qualche prudenza) dai vedutisti. Analisi e documentazioni esaustive, pigmenti naturali, possibilmente arricchiti con sostanze proteiche e mescolati con calce (ben stagionata: oltre un anno) se la coloritura debba essere applicata sul vecchio intonaco, sono le condizioni necessarie per avvicinarsi con buona approssimazione agli aspetti dell'intonaco originario, anche nella durevolezza.

#### **5) Interventi di consolidamento della pietra o dei laterizi a faccia vista**

Non sempre le pietre o i laterizi a faccia vista furono previsti tali in origine. Spesso, particolarmente nell'Ottocento, essi sono tornati a vista con l'aiuto di energiche e diffuse campagne di stonacatura, che non sempre si dettero cura di risarcire i giunti esposti, accelerandone dunque il degrado. Quando sia stata presa la decisione di lasciare un'opera comunque a faccia vista, sarà necessario rivedere lo stato dei giunti e provvedere all'occorrenza alla loro sigillatura con malte compatibili e affini a quella del contesto. Il consolidamento generale avverrà secondo le caratteristiche particolari del tipo di pietra, utilizzando materiali e modalità di consolidamento corrispondenti ai requisiti individuati dalle raccomandazioni NORMAL e dalla sperimentazione dell'ICR.

Qualora fosse storicamente dimostrato che pietre e/o laterizi furono rivestiti e protetti da intonaci, stucchi, o coloriture a calce, si potrà, volta per volta, decidere di replicare tale rivestimento (in ogni caso ottimo per la miglior conservazione del materiale esposto) sulla base del contesto in cui si colloca il monumento e di altre considerazioni di ordine storico-critico.

In ogni caso si dovrà provvedere previamente a una pulitura efficace dei paramenti con mezzi e tecniche già ampiamente sperimentati dall'ICR.

Sui metodi di protezione dei paramenti lapidei o in laterizio non vi è tuttora un accordo soddisfacente. L'applicazione di resine sintetiche impermeabilizzanti è, infatti, affidabile solo in parte modesta in quanto queste, per varie ragioni, risultano alla fine non interamente idrorepellenti. In conseguenza sembra che possano solo rallentare il processo di escoriazione e disquamazione delle superfici lapidee, ma non evitare l'azione del gelo né quella della solfatazione dei carbonati di calcio, laddove quest'ultima sia favorita dalla combinazione tra corpuscoli carboniosi (spinti dal percolamento nella porosità della pietra), ossigeno e piogge acide.

Più che a miracolose invenzioni di liquidi protettivi della pietra, come quella degli organismi viventi, sembra affidata alla abolizione delle cause che producono l'inquinamento atmosferico.

#### **6) Interventi di consolidamento delle strutture lignee.**

La durabilità delle strutture lignee, incendi a parte, è nel complesso molto superiore a quanto si pensi, ma a condizione che siano ben aerate tutte le loro parti a cominciare da quelle incassate nelle murature. Negli ultimi decenni la perdita di

parecchi tetti secolari si deve alla sigillatura delle fessure predisposte per l'aerazione delle teste delle travi, messa in atto per evitare il transito degli insetti e degli uccelli.

La buona aerazione dei sottotetti è dunque la migliore garanzia della conservazione delle parti in legname e della non ossidazione delle eventuali staffature e/o grappe, mentre l'umidità dei sottotetti può causare la diffusione delle infestazioni termitiche. La raccomandazione di massima è perciò quella di conservare e promuovere la buona aerazione dei tetti lignei con l'apertura di spiragli, cappuccine e simili, contrastando il transito degli uccelli con reticelle antipiccione. Non sono raccomandabili materiali eccessivamente impermeabilizzanti come le guaine, mentre è accettabile il cartongesso bisabbiato steso in strisce orizzontali che assicurano una buona impermeabilizzazione, nonché la traspirazione del sottotetto. Ancor meno raccomandabile è l'uso delle guaine in rame con sovrapposti materiali sintetici, accelerando il loro degrado.

Nei casi in cui sia assolutamente indispensabile sostituire le strutture lignee, è bene esaminare anzitutto se non sia possibile procedere gradualmente, come spesso è stato fatto in passato: nei casi più gravi sostituendo una intera trave, in altri casi staffandole per ovviare alle fenditure longitudinali, ecc.

È consigliabile che per le dette sostituzioni si costituiscano depositi di legname di demolizione di vecchi fabbricati. Soprintendenze e provveditorati alle opere pubbliche dovrebbero adoperarsi attivamente per costituire tali depositi ed evitare di avviare tutti i legnami di demolizione allo scarico.

In linea di massima operare per il consolidamento di strutture lignee significa contemporaneamente operare per mantenerle aerate, renderle ignifughe, disinfestarle e indurirle. Per far questo non mancano resine e sostanze chimiche di vario genere. È tuttavia consigliabile far ricorso a queste procedure solo in casi di reale necessità, anche in vista del fatto che esse aumentano il rischio di infiammabilità.

Non si dimentichino taluni pregi insostituibili delle strutture lignee: nei solai esse, oltre all'elasticità, esercitano un contatto morbido sul contesto murario. Infatti il legno si deforma plasticamente senza fratturare la pietra o i mattoni, in caso di leggera flessione sugli appoggi a differenza del ferro. Infine il legno ha anche coibenza acustica e portanza rilevante.

A proposito dei solai lignei è da respingere la pratica di gettarvi sopra solette cementizie leggermente armate, procedendo direttamente sul tavolato o sulle piastrelle con semplice interposizione di un velo di plastica. Infatti la soletta impermeabile impedisce il fisiologico passaggio dell'aria da piano a piano favorendo la marcescenza dei legnami in caso di accumulo di umidità, sia questa dovuta a condensa sia a tubazioni difettose; inoltre la soletta renderà impossibile ogni opera manutentiva ristretta alle successive sostituzioni dei legnami ammalorati. In conclusione è preferibile intervenire, nelle pratiche manutentive, con smontaggio e rimontaggio per parti puntando su una auspicabile ricostituzione di un saper fare manualistico.

### **7) *Scultura in pietra.***

Le sculture in pietra poste all'esterno degli edifici o nelle piazze debbono essere vigilate intervenendo con operazioni di consolidamento o di protezione stagionale, attraverso metodi noti e collaudati. Per la buona conservazione delle fontane di pietra o di bronzo, occorre decalcificare l'acqua eliminando le incrostazioni calcaree e le periodiche dannose ripuliture.

Quando la buona conservazione di una scultura nel luogo originario risulti impossibile, converrà trasferirla in un locale interno, le cui condizioni climatiche siano favorevolmente note.

Per non depauperare significativamente la decorazione esterna delle fabbriche può essere talvolta necessario collocarvi copie fedeli e puntuali al posto degli originali trasferiti in luogo sicuro. È consigliabile dare mandato di eseguire tali copie a esperti scultori in pietra, metalli, ecc. che siano in grado di praticare il rapportamento in scala 1:1. È bene, invece, limitare la pratica dei calchi allo scopo di risparmiare alla *pelle d'inviechiamento naturale* (patina) e alle eventuali coloriture originali i temibili traumi provocati dalla applicazione e dal distacco delle forme. Tali traumi e danneggiamenti sono tanto più probabili quanto più il trasferimento dell'opera è stato motivato dalle cattive condizioni di conservazione. S'intende che dopo il consolidamento i pericoli connessi a simili operazioni di calco si attenuano molto, ma a due condizioni:

- 1) che il consolidamento sia stato eseguito a perfetta regola d'arte e con sostanze perfettamente non adesive rispetto a quelle utilizzate per la forma;
- 2) che venga praticata con la dovuta esperienza e destrezza sia l'immissione del mastice siliconico tra la scultura e i gusci della forma in vetroresina, sia, successivamente, la liberazione dell'originale dal calco.

Naturalmente dovrà essere fatta attenzione al mutamento di carico che in qualche caso comporta la sostituzione degli originali con altro materiale, eventualmente sintetico, e in ogni caso difficilmente omogeneizzabile, almeno per peso specifico, con il materiale dell'originale. È evidente che la *pelle d'inviechiamento naturale* non deve essere intaccata sia per ragioni storiche ed estetiche, sia perché essa disimpegna funzioni protettive. Perciò prima di iniziare qualsiasi operazione di pulitura è indispensabile procedere alle normali indagini con particolare riguardo alla presenza di cromie (vd. qui il paragrafo 4). Si possono asportare i materiali estranei accumulatisi sopra la pietra (detriti polverosi, fuliggine, guano di colombe, ecc.) usando spazzole vegetali o getti d'aria a pressione moderata. Dovranno perciò essere evitate le spazzole vegetali o getti d'aria a pressione moderata. Dovranno perciò essere evitate le spazzole metalliche e i raschietti e sono in generale da escludere getti a forte pressione di sabbia, d'acqua e di vapore. Sono anche sconsigliabili lavaggi con sostanze corrosive o a forte potere detergente.

### **8) *Interventi sugli elementi metallici***

Il ferro forgiato pre-moderno è assai più resistente all'ossidazione del ferro industriale, ma anch'esso col tempo si ossida e *gonfia*, compromettendo i partiti lapidei ove impiegato sotto forma di grappe o perni o grate (cfr. le grate in ferro forgiato del Ponte S. Angelo a Roma).

In tali casi non resta altro espediente se non quello di sostituire i ferri in questione (quando non abbiano importanza se non statica) con elementi metallici di sicura stabilità fisico-chimica.

In questi casi potrà essere convenientemente ripristinato l'ottimo uso pre-moderno di fissare perni o grappe e simili negli alloggiamenti lapidei col piombo fuso. Qualora si trattasse di grate ormai forzate negli alloggiamenti originari fino a comprometterne la stabilità, specie se esposte anche a forti escursioni termiche, si provvederà a conferire agli alloggiamenti maggiore larghezza onde consentire le dilatazioni temporanee e accogliere meglio le dilatazioni permanenti.

## **CARTA DI CRACOVIA -2000-** (*Principi per la conservazione e il restauro del patrimonio costruito*)

### **Preambolo**

Agendo nello spirito della Carta di Venezia, tenendo presenti le raccomandazioni internazionali e sollecitati dalle sfide derivanti dal processo di unificazione europea alle soglie del nuovo millennio, siamo consapevoli di vivere in un periodo in cui le *identità*, pur in un contesto generale sempre più allargato, si caratterizzano e diventano sempre più distinte. L'Europa del momento è connotata dalla *diversità culturale* e quindi dalla *pluralità dei valori fondamentali* in relazione al patrimonio mobile, immobile e intellettuale, dai diversi significati ad esso associati e conseguentemente anche da conflitti di interesse. Questo impone a tutti i responsabili della salvaguardia del patrimonio culturale il compito di essere sempre più sensibili ai problemi e alle *scelte* che essi devono affrontare nel perseguire i propri obiettivi.

Ciascuna comunità, attraverso la propria *memoria collettiva* e la consapevolezza del proprio passato, è responsabile della identificazione e della gestione del proprio patrimonio. Questo non si può definire in modo fisso. Può essere definito solo il modo con cui il patrimonio può essere individuato. La *pluralità* nella società comporta anche una grande *diversità* del concetto di patrimonio come concepito dall'intera comunità. I monumenti, come singoli elementi del patrimonio, sono *portatori* di valori che possono cambiare nel tempo. Questa variabilità dei valori individuabili nei monumenti costituisce, *di volta in volta*, la specificità del patrimonio nei vari momenti della nostra storia. Attraverso questo processo di cambiamento, ogni comunità sviluppa la *consapevolezza* e la coscienza della necessità di tutelare i singoli elementi I del costruito come portatori dei valori del proprio patrimonio comune.

Gli strumenti e i metodi sviluppati per giungere a una corretta salvaguardia devono essere adeguati alle diverse situazioni, soggette a un continuo *processo di cambiamento*. In particolare contesto di selezione di questi valori necessita della predisposizione di un *piano di conservazione* e di una serie di decisioni. Queste devono essere codificate in un *progetto di restauro* redatto in base ad appropriati criteri tecnici e strutturali.

Consci del profondo valore della Carta di Venezia, e perseguendo gli stessi obiettivi, proponiamo i seguenti principi per la conservazione e restauro nel nostro tempo del patrimonio costruito.

### **Scopi e metodi**

- 1) Il patrimonio architettonico, urbano e paesaggistico, così come i singoli manufatti di questo, sono il risultato di una identificazione associata ai diversi momenti storici e ai vari contesti socio-culturali. La conservazione di questo patrimonio è il nostro scopo.

La conservazione può essere attuata attraverso differenti modalità di intervento, come il controllo ambientale, la manutenzione, la riparazione, il restauro, il rinnovamento e la ristrutturazione. Ogni intervento implica decisioni, scelte e responsabilità in relazione al patrimonio nella sua totalità, anche per quelle parti che attualmente non hanno un particolare significato, ma che potrebbero assumerne uno in futuro.

- 2) La *manutenzione e riparazione* sono una parte fondamentale del processo di conservazione del patrimonio. Queste operazioni devono essere organizzate tramite la ricerca sistematica, le ispezioni, il controllo, il monitoraggio e le prove. Il possibile degrado deve essere previsto e descritto nonché sottoposto ad appropriate misure di prevenzione.
- 3) La conservazione del patrimonio costruito si attua attraverso il *progetto di restauro*, che comprende le strategie per la sua conservazione nel tempo. Questo progetto di restauro deve essere basato su una serie di appropriate scelte tecniche e preparato all'interno di un processo conoscitivo che implichi la raccolta di informazioni e l'approfondita conoscenza dell'edificio o del sito.

Questo processo comprende le indagini strutturali, le analisi grafiche e dimensionali e l'identificazione del significato storico, artistico e socio-culturale; il progetto necessita del coinvolgimento di tutte le discipline pertinenti ed è coordinato da una persona qualificata ed esperta nel campo della conservazione e restauro.

- 4) La ricostruzione di intere parti *in stile* deve essere evitata. Le ricostruzioni di parti limitate aventi un'importanza architettonica possono essere accettate a condizione che siano basate su una precisa e in discutibile documentazione. Se necessario per un corretto utilizzo dell'edificio, il completamento di parti più estese con rilevanza spaziale, o funzionale, dovrà essere realizzato con un linguaggio conforme all'architettura contemporanea.

La ricostruzione di un intero edificio, distrutto per cause belliche o naturali, è ammissibile solo in presenza di eccezionali motivazioni di ordine sociale o culturale, attinenti l'identità di una intera collettività.

### Differenti tipi di patrimonio costruito

- 5) A causa della particolare vulnerabilità del patrimonio archeologico, ogni intervento riguardante lo stesso deve essere strettamente relazionato al suo contesto, al territorio e al paesaggio. La caratteristica distruttiva degli scavi deve essere limitata il più possibile. I manufatti archeologici devono essere compiutamente documentati a ogni scavo.

Come per gli altri casi, l'intervento di conservazione dei ritrovamenti archeologici deve seguire il principio del minimo intervento e deve essere eseguito da specialisti con tecniche e metodologie strettamente controllate.

Nell'ambito della tutela e della presentazione al pubblico dei siti archeologici, va promosso l'uso di moderne tecnologie, banche dati, sistemi informatici e tecniche di presentazione virtuale.

- 6) L'obiettivo della conservazione *dei monumenti e degli edifici storici*, in un contesto urbano o rurale, è il mantenimento della loro autenticità e integrità anche nei loro spazi interni, negli arredamenti o nelle decorazioni, nelle finiture e in ogni connotazione architettonica e documentale. Tale conservazione richiede un appropriato *progetto di restauro* che definisce i metodi e gli obiettivi. In molti casi, questo presuppone un uso appropriato compatibile con gli spazi e i significati architettonici esistenti. Gli interventi sugli edifici storici devono prestare particolare attenzione a tutti i periodi del passato testimoniati in essi.

- 7) *Le decorazioni architettoniche, le sculture e i manufatti artistici* strettamente connessi con il patrimonio costruito devono essere conservati attraverso uno specifico progetto connesso con quello generale. Questo presuppone che il restauratore possieda la competenza e la formazione appropriata oltre alla capacità culturale, tecnica e operativa, che gli permetta l'interpretazione dei risultati delle indagini relative agli specifici campi artistici. Il progetto di restauro deve garantire un corretto approccio alla conservazione dell'intero assetto, delle decorazioni e delle sculture, nel rispetto delle tecniche artigianali tradizionali e della loro necessaria integrazione come parte sostanziale del patrimonio costruito.

- 8) *Le città e i villaggi storici*, nel loro contesto territoriale, rappresentano una parte essenziale del nostro patrimonio universale e devono essere visti nell'insieme di strutture, spazi e attività umane, normalmente in un processo di continua evoluzione e cambiamento. Questo coinvolge tutti i settori della popolazione e richiede un processo di pianificazione integrata, all'interno del quale si colloca una grande varietà di interventi. La conservazione nel contesto urbano ha per oggetto insiemi di edifici e spazi scoperti che costituiscono parti di aree urbane più vaste o di interi piccoli nuclei insediativi urbani o rurali, comprensivi dei valori intangibili. In questo contesto, l'intervento consiste nel riferirsi sempre alla città nel suo insieme morfologico, funzionale e strutturale, come parte del suo territorio, del suo contesto e del paesaggio circostante. Gli edifici nelle aree storiche possono anche non avere un elevato valore architettonico in se stessi, ma devono essere salvaguardati per la loro unità organica, per le loro connotazioni dimensionali, costruttive, spaziali, decorative e cromatiche che li caratterizzano come parti connettive, insostituibili nell'unità organica costituita dalla città.

Il progetto di restauro delle città e dei villaggi storici deve prevedere la gestione delle trasformazioni e una verifica di sostenibilità delle scelte, considerando gli aspetti patrimoniali insieme con gli aspetti sociali ed economici. In tal senso risulta ad esso preliminare lo studio dei corretti metodi per la conoscenza delle forze di cambiamento e degli strumenti di gestione del processo, oltre che la conoscenza dei manufatti. Il progetto di restauro delle aree storiche assume gli edifici del tessuto connettivo nella loro duplice funzione: a

- a) di elementi che definiscono gli spazi della città nell'insieme della loro forma;
- b) di sistemi distributivi di spazi interni strettamente consustanziali all'edificio stesso.

- 9) Il *paesaggio* inteso come patrimonio culturale risulta dalla prolungata interazione nelle diverse società tra l'uomo, la natura e l'ambiente fisico. Esso testimonia del rapporto evolutivo della società e degli individui con il loro ambiente. La sua conservazione, preservazione e sviluppo fa riferimento alle caratteristiche umane e naturali, integrando valori materiali e intangibili. È importante comprendere e rispettare le caratteristiche del paesaggio e applicare leggi enormi appropriate per armonizzare le funzioni territoriali attinenti con i valori essenziali. In molte società, il paesaggio è storicamente correlato ai territori urbani.

L'integrazione tra la conservazione del paesaggio culturale, lo sviluppo sostenibile nelle regioni e località contraddistinte da attività agricole e le caratteristiche naturali richiede la comprensione e la consapevolezza delle relazioni nel tempo. Ciò comporta la formazione di legami con l'ambiente costruito delle metropoli e delle città.

La conservazione integrata del paesaggio archeologico e fossile e lo sviluppo di un paesaggio altamente dinamico coinvolge valori sociali, culturali ed estetici.

- 10) Il ruolo delle *tecniche* nell'ambito della conservazione e del restauro è strettamente legato alla ricerca scientifica interdisciplinare sugli specifici materiali e sulle specifiche tecnologie utilizzate nella costruzione, riparazione e restauro del patrimonio costruito. L'intervento scelto deve rispettare la funzione originale e assicurare la compatibilità con i materiali, le strutture e i valori architettonici esistenti. I nuovi materiali e le nuove tecnologie devono essere rigorosamente sperimentati, comparati e adeguati alle reali necessità conservative. Quando l'applicazione *in situ* di nuove tecniche assume particolare rilevanza per la conservazione della fabbrica esistente, è necessario prevedere un continuo monitoraggio dei risultati ottenuti, prendendo in considerazione il loro comportamento nel tempo e la possibilità della eventuale reversibilità.

Dovrà essere stimolata la conoscenza dei materiali e delle tecniche tradizionali e per la loro conservazione nel contesto della moderna società, essendo di per se stesse una componente importante del patrimonio.



## Gestione

11) La gestione del processo di cambiamento, trasformazione e sviluppo delle città storiche, così come del patrimonio culturale in generale, consiste nel costante controllo delle dinamiche del cambiamento stesso, delle scelte appropriate e dei risultati. Deve essere inoltre data particolare attenzione all'ottimizzazione dei costi di esercizio. Come parte essenziale del processo di conservazione vanno identificati i rischi ai quali il patrimonio può essere soggetto anche in casi eccezionali e devono essere previsti gli opportuni sistemi di prevenzione e i piani di intervento e di emergenza. Il turismo culturale, oltre che per il suo positivo influsso sull'economia locale, deve essere considerato anche come un fattore di rischio.

La conservazione del patrimonio culturale deve essere parte integrante della pianificazione e del processo di gestione di una comunità e deve quindi contribuire allo sviluppo sostenibile, qualitativo, economico e sociale della comunità.

12) La pluralità di valori del patrimonio e la diversità degli interessi, necessitano di una struttura di comunicazione che assicuri la reale partecipazione degli abitanti a tale processo oltre a quella degli specialisti e degli amministratori. È responsabilità della comunità lo stabilire appropriati metodi e strutture per assicurare la reale partecipazione degli individui e delle istituzioni a tale processo decisionale.

## Formazione ed educazione

13) La formazione e l'educazione nella conservazione del patrimonio costruito necessita di un processo di coinvolgimento sociale e deve essere integrata nei sistemi nazionali di educazione a tutti i livelli. La complessità del progetto di restauro o di ogni altro intervento di conservazione che coinvolge aspetti storici, tecnici, culturali ed economici, presuppone la nomina di un responsabile di adeguata formazione.

La formazione dei conservatori deve essere di tipo interdisciplinare e prevedere accurati studi di storia dell'architettura, di teoria e tecniche di conservazione. Essa deve assicurare l'appropriata preparazione indispensabile a risolvere problemi di ricerca necessari per realizzare gli interventi di conservazione e restauro in modo professionale e responsabile.

I professionisti e i tecnici nelle discipline della conservazione devono conoscere le metodologie adeguate, le tecniche opportune oltre che acquisire il dibattito corrente sulle teorie e sulle politiche conservative.

La qualità della manodopera specializzata tecnicamente e artisticamente per la realizzazione del progetto di restauro deve anche essere accresciuta attraverso una migliore preparazione degli operatori nel campo dei mestieri professionali.

## Misure legali

14) La protezione e la conservazione del patrimonio costruito può essere meglio realizzata se vengono prese opportune misure legali e amministrative. Ciò può essere raggiunto assicurando che il lavoro di conservazione sia affidato, o posto sotto la supervisione, di professionisti della conservazione. e norme legali possono anche prevedere periodi di esperienza pratica all'interno di programmi strutturati. Particolare considerazione deve essere data ai conservatori neoformati che stiano per ottenere il permesso per lo svolgimento della libera professione, anche attraverso la supervisione di un professionista della conservazione.

## Allegati - Definizioni

Il comitato di redazione della *Carta di Cracovia* ha usato i seguenti concetti fondamentali nel modo come qui sotto espresso.

- a) *Patrimonio*: il patrimonio culturale è quel complesso di opere dell'uomo nelle quali una comunità riconosce suoi particolari e specifici valori e nei quali si identifica. L'identificazione e la definizione delle opere come patrimonio è quindi un processo di scelta di valori.
- b) *Monumento*: il monumento è una singola opera del patrimonio culturale riconosciuto come un portatore di valori e costituente un supporto della memoria. Questa riconosce in esso rilevanti aspetti attinenti il fare e il pensare dell'uomo, rintracciabili nel corso della storia e ancora acquisibili a noi.
- c) Per *Autenticità* di un monumento si intende la somma dei suoi caratteri sostanziali, storicamente accertati, dall'impianto originario fino alla situazione attuale, come esito delle varie trasformazioni succedutesi nel corso del tempo.
- d) Per *Identità* si intende il comune riferimento di valori presenti, generati nel contesto di una comunità e di valori passati reperiti nella autenticità del monumento.
- e) *Conservazione*: la Conservazione è l'insieme delle attitudini della collettività volte a far durare nel tempo il patrimonio e i suoi monumenti. Essa si esplica in relazione ai significati che assume la singola opera, con i valori ad essa collegati.
- f) *Restauro*: il restauro è l'intervento diretto sul singolo manufatto del patrimonio, tendente alla conservazione della sua autenticità e alla acquisizione di esso da parte delle collettività.

*Progetto di restauro*: il progetto, come consequenzialità di scelte conservative, è lo specifico procedimento con il quale si attua la conservazione del patrimonio costruito e del paesaggio. (*Traduzione a cura di G. Cristinelli*)